

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

496.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 LUGLIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-59

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	11
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 168 del 2004: Contenimento della spesa pubblica (A.C. 5137) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	Giorgetti Alberto (AN)	13
<i>(Esame articolo unico – A.C. 5137)</i>	1	Giudice Gaspare (FI)	16
Presidente	1	Liotta Silvio (UDC)	10
<i>(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento Dis. 1.1 del Governo – A.C. 5137)</i>	2	Pagliarini Giancarlo (LNFP)	7
Presidente	2	Pepe Luigi (Misto-AP-UDEUR)	4
		Russo Spena Giovanni (RC)	5
		Sgobio Cosimo Giuseppe (Misto-Com.it) ..	3
		Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	2
		<i>(La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,35)</i>	20
		Preavviso di votazioni elettroniche	20

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Ripresa discussione – A.C. 5137	20	Pepe Luigi (Misto-AP-UDEUR)	32
<i>(Votazione della questione di fiducia – Emendamento Dis. 1.1 del Governo – A.C. 5137)</i> .	20	Preda Aldo (DS-U)	41
Presidente	20	Realacci Ermete (MARGH-U)	38
<i>(La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,10)</i>	26	Rosato Ettore (MARGH-U)	40
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	26	Rossi Nicola (DS-U)	43
Ripresa discussione – A.C. 5137	26	Sasso Alba (DS-U)	46
Presidente	26	Squeglia Pietro (MARGH-U)	36
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	28	Stradiotto Marco (MARGH-U)	35
Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Relatore</i>	26	Vigni Fabrizio (DS-U)	38
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 5137)</i>	28	Violante Luciano (DS-U)	35
Presidente	28	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5137)</i> ..	47
Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	28	Presidente	47
Banti Egidio (MARGH-U)	45	Canelli Vincenzo (AN)	51
Barbieri Roberto (DS-U)	29	Gianni Alfonso (RC)	49
Bimbi Franca (MARGH-U)	33	Peretti Ettore (UDC)	51
Capitelli Piera (DS-U)	43	Rossi Sergio (LNFP)	53
Carbonella Giovanni (MARGH-U)	33	Sgobio Cosimo Giuseppe (Misto-Com.it) ..	47
Colasio Andrea (MARGH-U)	33	Verro Antonio Giuseppe Maria (FI)	53
Crisci Nicola (DS-U)	39	Villetti Roberto (Misto-SDI)	47
D'Agrò Luigi (UDC)	40	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	51
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	42	<i>(Coordinamento formale – A.C. 5137)</i>	53
Grignaffini Giovanna (DS-U)	44	Presidente	53
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	30	<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5137)</i>	53
Lettieri Mario (MARGH-U)	32	Presidente	53
Lion Marco (Misto-Verdi-U)	45	Ordine del giorno della seduta di domani .	54
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	32	Dichiarazioni di voto finale dei deputati	
Olivieri Luigi (DS-U)	41	Vincenzo Canelli, Antonio Giuseppe Maria Verro e Sergio Rossi (A.C. 5137)	54
		Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 16,40.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 12 luglio 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantotto.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 168 del 2004: Contenimento della spesa pubblica (5137).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, ricordando che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1, nella parte ammissibile, interamente sostitutivo dell'articolo unico.

Avverte altresì che il ministro per i rapporti con il Parlamento ha trasmesso il dato riassuntivo delle operazioni di entrata e di spesa di cui alla tabella 1, che si intende inserito nell'emendamento Dis. 1.1 del Governo.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto.

LUANA ZANELLA, nel dichiarare che i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto negheranno la fiducia al Governo, paventa le deleterie conseguenze derivanti dalle misure promosse dall'Esecutivo, in particolare, sotto i

profili dell'equità sociale e dell'accentuazione degli squilibri territoriali; manifesta, inoltre, netta contrarietà al previsto ricorso a forme di condono edilizio.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO dichiara che i deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto negheranno la fiducia al Governo, il quale ha attuato una politica economica inefficace ed iniqua, oltre che particolarmente penalizzante per il Mezzogiorno e per le fasce più deboli della popolazione.

LUIGI PEPE, sottolineate le forti divergenze esistenti tra le forze politiche della maggioranza, ritiene che la manovra correttiva dei saldi di finanza pubblica promossa dall'Esecutivo sia iniqua e penalizzante per lo sviluppo economico del Paese, segnatamente del Mezzogiorno; dichiara pertanto con convinzione il voto contrario dei deputati della componente politica Alleanza popolare-UDEUR del gruppo Misto sulla questione di fiducia posta dal Governo.

GIOVANNI RUSSO SPENA osserva che la manovra correttiva varata dal Governo, destinata a produrre effetti devastanti per il Paese, trae origine da una profonda crisi del progetto politico perseguito dal Presidente del Consiglio, ispirato ad una non condivisibile impostazione esasperatamente liberistica; lamenta, in tale contesto, lo smantellamento dello Stato sociale, che negli ultimi anni ha gravemente penalizzato il ceto medio ed i cittadini meno abbienti. Ritiene quindi che tutte le forze di opposizione dovrebbero impegnarsi in una costituente programmatica per sconfiggere l'ideologia che ispira l'azione dell'Esecutivo ed auspica che il voto di sfi-

ducia, che si accinge ad esprimere, possa rappresentare l'inizio di un percorso alternativo di Governo.

GIANCARLO PAGLIARINI, nel ritenere che alla necessaria correzione dei saldi di finanza pubblica per il 2004 si sarebbe dovuto provvedere esclusivamente mediante una riduzione delle spese, giudica grave — in quanto espressione di una filosofia di stampo statalista — la scelta di incrementare la pressione fiscale, in particolare nel settore delle compravendite immobiliari; dichiara, quindi, che i deputati del gruppo della Lega nord federazione padana voteranno la fiducia al Governo, pur auspicando il perseguimento di una politica economica maggiormente rispettosa delle autonomie territoriali ed ispirata a principi di stampo liberista.

SILVIO LIOTTA, nel dichiarare un convinto voto favorevole sulla questione di fiducia posta dal Governo, manifesta tuttavia, a nome dei deputati del gruppo dell'UDC, forti perplessità sulle disposizioni recate dal comma 11 dell'articolo 1 del decreto-legge che, a suo avviso, penalizza le autonomie locali. Ritiene che, pur nel rispetto della disciplina del patto di stabilità interno, occorra definire meglio il quadro della realtà finanziaria dei comuni, soprattutto in relazione alle spese per l'acquisto di beni e servizi. Nel ringraziare, infine, il relatore per il ruolo da lui svolto nell'introduzione, nel corso dell'iter in Commissione, di modifiche a favore degli enti locali, auspica che il Governo rispetti il patto di stabilità anche attraverso le misure che saranno previste nel DPEF e nella prossima legge finanziaria.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, nel dichiarare che i deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto negheranno al fiducia al Governo, la cui crisi è ormai palese e irreversibile, sottolinea il fallimento della politica economica dell'Esecutivo. Osserva quindi che il provvedimento d'urgenza in

esame, nel testo risultante dalle modifiche che si intendono apportare con l'emendamento Dis. 1.1 del Governo, oltre ad incrementare la pressione fiscale, reca disposizioni penalizzanti per gli enti locali, determinando pesanti ripercussioni sui servizi erogati ai cittadini.

ALBERTO GIORGETTI, rilevato che la manovra correttiva è caratterizzata da un rigore che auspica sia celermente affiancato dall'attuazione di misure per favorire lo sviluppo, sulle quali si è avviato il confronto all'interno della maggioranza, dichiara che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale accorderanno la fiducia al Governo. Sottolinea, tuttavia, un netto peggioramento del rapporto deficit-PIL e un'eccessiva dinamica degli acquisti per beni e servizi della pubblica amministrazione, auspicando che il problema della bassa crescita del Paese sia rapidamente affrontato nel prossimo DPEF e nella legge finanziaria per il 2005.

GASPARE GIUDICE, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame prevede misure volte a ricondurre l'andamento dei saldi di finanza pubblica entro dimensioni compatibili con gli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, ritiene doveroso l'intervento correttivo varato dal Governo ai fini della riduzione del debito pubblico (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani, che espongono cartelli riproducenti il simbolo della Casa delle libertà e recanti la scritta « La Casa delle tasse », con la parola « tasse » sovrapposta alla parola « libertà », parzialmente cancellata — Proteste di deputati dei gruppi di maggioranza — Richiami del Presidente, che invita i commissari a rimuovere i cartelli — I commissari ottemperano all'invito del Presidente*). Giudica quindi sostanzialmente equilibrata la manovra correttiva, sulla quale manifesta un orientamento favorevole, rilevando, tra l'altro, che l'articolo 5 del provvedimento d'urgenza in esame colma la lacuna normativa conseguente alla sentenza della Corte co-

stituzionale in materia di definizione di illeciti edilizi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord federazione padana*).

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 18,30.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,35.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, nella parte ammissibile, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione – Nel corso della chiama il Presidente invita il deputato Cirielli a rimuovere una bandiera italiana dal suo seggio – Il deputato Cirielli ottempera all'invito del Presidente).

Comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti	511
Maggioranza	256
Hanno risposto sì ...	317
Hanno risposto no ..	194

(La Camera approva).

Dichiara precluse le restanti proposte emendative.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa della seduta sono sessantasei.

Si riprende la discussione.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*, fornisce precisazioni in ordine alla portata normativa dell'articolo 1, comma 11, dell'articolo 1-bis, comma 6, e dell'articolo 2, comma 2, del provvedimento d'urgenza in esame, come modificato a seguito dell'approvazione dell'emendamento Dis 1.1 del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, concorda con i chiarimenti forniti dal relatore.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, accetta l'ordine del giorno Ascierito n. 2; accetta altresì l'ordine del giorno Realacci n. 11, ad eccezione della parte conclusiva del dispositivo, a partire dalle parole « a reperire », che non accetta; accoglie come raccomandazione i primi due capoversi del dispositivo dell'ordine del giorno Crisci n. 14, del quale non accetta il terzo capoverso; accoglie inoltre come raccomandazione l'ordine del giorno Rosato n. 16, fino alle parole « zone montane », non accettandone la restante parte; non accetta gli ordini del giorno Roberto Barbieri n. 1, Tuccillo n. 3, Iannuzzi n. 5, Stradiotto n. 9, Vigni n. 12, Quartiani n. 21 e Lion n. 30. Accoglie infine come raccomandazione i restanti documenti di indirizzo presentati.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Dopo interventi dei deputati ROBERTO BARBIERI, TINO IANNUZZI, MARIO LETTIERI, LUIGI PEPE, che dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Lettieri n. 6, PIERLUIGI MANTINI, ANDREA COLASIO e GIOVANNI CARBONELLA, il deputato LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, invita i deputati della maggioranza a consentire un regolare svolgimento degli interventi; intervengono ulteriormente i deputati MARCO STRADIOTTO, che ritira il suo ordine del giorno n. 9, PIETRO SQUEGLIA, ERMETE REALACCI, che accetta di riformulare il suo ordine del giorno n. 11 nel senso di espungere dal testo la parte non accettata dal Governo, FABRIZIO VIGNI, NICOLA CRISCI, ETTORE ROSATO, LUIGI OLIVIERI, GIUSEPPE FANFANI, che dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Olivieri n. 22, NICOLA ROSSI, PIERA CAPITELLI, GIOVANNA GRIGNAFFINI, MARCO LION, EGIDIO BANTI, il quale dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Lion n. 30, e ALBA SASSO, che dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Titti De Simone n. 32; la Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge quindi gli ordini del giorno Roberto Barbieri n. 1, Tuccillo n. 3, Iannuzzi n. 5, Lettieri n. 6, Squeglia n. 10, Vigni n. 12, Crisci n. 14, Rosato n. 16, Quartiani n. 21, Olivieri n. 22, Lion n. 30 e Titti De Simone n. 32.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che reca disposizioni gravemente penalizzanti, in particolare, per le fasce più deboli della popolazione.

ROBERTO VILLETTI, osservato che la scelta di ricorrere alla questione di fiducia è dovuta alle divergenze esistenti tra le

forze politiche della maggioranza, rileva che la politica economica attuata dall'Esecutivo – a suo giudizio fallimentare – ha vanificato l'azione di risanamento dei conti pubblici svolta dai Governi di centrosinistra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ROBERTO VILLETTI, lamentato, in particolare, che la manovra finanziaria promossa dall'Esecutivo penalizza inopinatamente gli enti territoriali ed il Mezzogiorno, dichiara che i deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto, nonché dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo esprimeranno voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che denota l'indifferenza del Governo ai problemi sociali del Paese, come si evince dalla prevista riduzione degli stanziamenti destinati al fondo per la disoccupazione. Evidenziati altresì gli esiti fallimentari della politica economica promossa dall'Esecutivo, manifesta preoccupazione per le ulteriori gravi conseguenze che potranno derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dal decreto-legge in esame, che peraltro appare inidoneo a perseguire gli obiettivi enunciati in tema di contenimento della spesa pubblica.

ETTORE PERETTI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

VINCENZO CANELLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

LUANA ZANELLA ritiene che il decreto-legge in esame rappresenti l'ennesimo esempio della fallimentare politica econo-

mica e fiscale attuata dal Governo. Paventa altresì le deleterie conseguenze che deriveranno dalle misure di condono edilizio promosse dall'Esecutivo, segnatamente per l'ambiente e per l'assetto urbanistico.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

SERGIO ROSSI, pur associandosi alle considerazioni critiche svolte dal deputato Pagliarini, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5137.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 23 luglio 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 54).

La seduta termina alle 22,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 16,40.

TIZIANA VALPIANA. Segretario, legge il processo verbale della seduta del 12 luglio 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Boato, Giordano, Martusciello, Romani, Stucchi, Trupia, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica (5137) (ore 16,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, recante in-

terventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 5137)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi allegato A - A.C. 5137 sezione 1*), nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5137 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 5137 sezione 3*).

Ricordo che, nella seduta di ieri, il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, espunta la parte dichiarata inammissibile nella seduta di ieri (*vedi l'allegato A - A.C. 5137 sezione 4*).

Avverto inoltre che, come preannunciato nella seduta di ieri, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha trasmesso in data odierna alla Presidenza della Camera il dato riassuntivo delle operazioni di entrata e di spesa della Tabella 1, che costituisce una mera somma delle cifre riportate nell'emendamento Dis. 1.1 del Governo. Tale dato si intende inserito nel testo dell'emendamento Dis. 1.1 del Governo; in allegato al dato trasmesso dal Governo è stata altresì trasmessa l'integrazione della relazione tecnica. Tale documento è in distribuzione.

Secondo quanto convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, procederemo ora direttamente alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento Dis. 1.1 del Governo – A.C. 5137)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, la componente dei Verdi del gruppo misto voterà contro la questione di fiducia presentata dal Governo sulla cosiddetta manovrina.

Abbiamo assistito ad un indecoroso balletto di dichiarazioni durato settimane e settimane, proprio nel periodo in cui si dispiegava e andava acuendosi la crisi del Governo, un periodo in cui si sono lacerati profondamente i rapporti all'interno della maggioranza.

Abbiamo assistito a dichiarazioni e ipotesi contrastanti, ad orientamenti divergenti a seconda del ministro o dell'appartenenza partitica dell'esternante di turno.

Infine, vi è stata la grande decisione a ridosso della pausa estiva e nella confusione istituzionale più completa: una manovra pesantissima – questo va ribadito con forza – non tanto, e non solo, sotto l'aspetto quantitativo, quanto dal punto di vista degli effetti devastanti che produrrà in termini di equità sociale, di accentuazione degli squilibri territoriali, delle ricadute negative per le categorie più deboli ed esposte del nostro paese. Ma non solo: colpiti saranno anche i ceti medi, a cui avete da sempre promesso tagli alle tasse e a cui invece restituite, magari sotto mentite spoglie, nuovi balzelli, persino patrimoniali, tasse odiose, misure di politica fiscale davvero squallide.

Dei 5,5 miliardi di euro di questa manovra correttiva, la cui necessità era stata negata fino all'ultimo secondo dal Governo, la maggior parte, ossia 4,2 mi-

liardi, pari quasi all'80 per cento, è costituita nient'altro che da misure temporanee che avranno effetto esclusivamente per l'anno in corso.

Si tratta di una manovra che, anche dal punto di vista della qualità, lascia allibiti, di un esempio del peggiore avventurismo politico e di improvvisazione.

Come si fa a far cassa riducendo di 150 milioni il credito di imposta per le assunzioni effettuate nel Mezzogiorno? Stiamo parlando di risorse assegnate dal CIPE per le nuove assunzioni effettuate nelle regioni del sud del nostro paese!

Come si fa a ridurre di 100 milioni di euro il Fondo per le aree sottoutilizzate o a far cassa tagliando le risorse relative alla programmazione negoziata (contratti di programma, contratti d'area) ossia a quegli strumenti di politica del lavoro a suo tempo pensati proprio per sostenere l'occupazione nelle aree più svantaggiate del nostro paese? È una vera vergogna!

Vi è, poi, la mannaia del 10 per cento fatta cadere sulle spese dei ministeri, per una riduzione complessiva degli stanziamenti iscritti nel bilancio dello Stato per 4.200 milioni di euro. *In extremis*, avete recuperato 857 milioni di euro per assegnarli al Ministero della difesa. In risposta a cosa? Alle pressioni potentissime dell'industria militare, proprio mentre tagliate le risorse per la cooperazione allo sviluppo, per la difesa del suolo, per le aree protette e per gli ammortizzatori sociali! Solo due giorni fa è stata varata, in un porto della Liguria, la portaerei Cavour, una faraonica opera militare costata ben 2.700 milioni di euro: quattro volte la somma che spendiamo ogni anno per la cooperazione allo sviluppo dei paesi poveri!

Agli enti locali viene inferto un vero e proprio colpo mortale: una stangata che incide pesantemente sui bilanci dei comuni e degli enti locali e che colpisce la loro autonomia decisionale, perché finisce per riguardare scelte di spesa già fatte! Le ricadute negative graveranno sulle spalle dei cittadini!

Infine, riproponete un provvedimento di cui abbiamo già tanto discusso e su cui,

quindi, non mi dilungherò: il condono edilizio. Questo ennesimo ricorso al condono la dice lunga sulla qualità di una manovra economica che è basata su misure contingenti ed occasionali e che, fra gli esiti negativi, produrrà sicuramente quello di contribuire in modo determinante ed irresponsabile alla devastazione del nostro territorio, della fiducia della gente e del senso della legalità!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, i Comunisti italiani non daranno la fiducia a questo Governo.

Non la daranno non soltanto perché esso è espressione di una coalizione e di uno schieramento politico alternativo al nostro; anche a voler essere laici nel confronto, anche a volerlo giudicare dalle cose fatte, il nostro giudizio su questo Governo resta estremamente negativo: resta negativo, cioè, anche procedendo ad una valutazione di merito dei provvedimenti assunti dal Governo medesimo nel corso di questi anni.

Inoltre, giudichiamo lo schieramento alternativo di cui questo Governo è espressione estremamente pericoloso per la vita sociale, economica e democratica del paese.

I fatti hanno confermato, purtroppo, i nostri timori: il Parlamento viene continuamente umiliato dalle assenze del Governo; la vita parlamentare è negativamente influenzata da innumerevoli decreti-legge; la questione di fiducia viene insistentemente posta su provvedimenti di notevole interesse pubblico non nell'interesse del paese, ma per dirimere problemi che riguardano esclusivamente il collante della maggioranza.

Tutto ciò mette a dura prova il sistema democratico e parlamentare del nostro paese. Dunque, non possiamo dare la fiducia a questo Governo e la ragione più semplice è che lo stesso non merita la fiducia né dei Comunisti italiani né dell'intero Parlamento.

Non la merita, perché questo è il Governo che ha prodotto un impoverimento sostanziale del paese, che ha messo fortemente in crisi il suo sistema economico e produttivo con interventi assolutamente incapaci di sostenerlo.

Questo è il Governo che, con la riforma Moratti, ha introdotto nel sistema scolastico del nostro paese elementi dissolutivi dell'istruzione pubblica, elementi di divisione di classe.

Questo è il Governo che, con la legge 14 febbraio 2003, n. 30, condanna il mondo del lavoro ad una precarizzazione senza fine, indebolisce le potenzialità contrattuali dei lavoratori, mette a dura prova l'esistenza stessa del movimento sindacale. Questo Governo condanna i lavoratori ad un'amara solitudine, introducendo elementi medievali nel mercato del lavoro, condanna i nostri giovani ad una vita grama, priva di quei diritti così essenziali che hanno caratterizzato la vita dei loro genitori e che l'hanno resa degna di essere vissuta.

Questo è il Governo che condannerà i nostri giovani a non poter usufruire di un sistema pensionistico simile a quello che ha garantito le generazioni passate e lo fa sostenendo che con questi provvedimenti intende garantire tali diritti e risanare il sistema per rafforzare il diritto alla pensione: è difficile credergli se, nel momento in cui chiede ulteriori sacrifici ai lavoratori e ai lavoratori dipendenti, prevede nello stesso provvedimento una riduzione del 5 per cento della quota che i datori di lavoro dovrebbero versare alle casse previdenziali di questo paese.

Questo è il Governo che chiede la fiducia su un provvedimento che penalizza ancora una volta le fasce più deboli della nostra società, introduce feroci balzelli (altro che riduzione della pressione fiscale!), taglia i fondi agli enti locali, costringendo questi ultimi a tagliare i servizi offerti alle proprie popolazioni o ad aumentare i *ticket*, quindi la pressione fiscale sulle fasce più deboli delle popolazioni cittadine o provinciali. Tale provvedimento grava esattamente su quelle fasce di popolazione che, invece, avrebbero bisogno

di essere maggiormente sostenute e protette (penso all'infanzia, agli anziani e ai portatori di *handicap*); è un provvedimento che, ancora una volta, penalizza fortemente il sud del paese, taglia i fondi della legge n. 488 del 1992, taglia il fondo per l'occupazione, penalizza fortemente un sud che ha dato a questa maggioranza tanti voti e tanti seggi e che oggi viene ripagato con questa moneta.

Signor Presidente del Consiglio, non è possibile pensare di dare la fiducia ad un Governo come questo.

PRESIDENTE. Onorevole Sgobio...

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Tra l'altro, come sarà possibile farlo, se il primo presidente di regione che è ricorso alla Corte costituzionale contro questo decreto-legge non è un presidente « bolscevico » (magari ce ne fossero in Italia!), ma è il presidente della regione Puglia, l'onorevole Fitto? L'ultima cosa che potremmo pensare di fare è di farci scavalcare a sinistra anche da Fitto! È impossibile pensare di dare la fiducia ad un Governo come questo con queste motivazioni.

Il Presidente Berlusconi, se volesse veramente il bene del nostro paese, se volesse effettivamente onorare la ragione per la quale ha scelto di « scendere in campo », come dice lui, potrebbe fare solo una cosa, forse due: venire in Parlamento e formalizzare la crisi, poi salire al Colle, dare le dimissioni e consentire agli italiani di ritornare a votare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il cosiddetto « Governo del fare » ancora una volta si dimostra campione del non fare e, di conseguenza, il Parlamento

si trova praticamente paralizzato dalla crisi di una maggioranza che litiga su tutto, perché non è d'accordo su niente. Siamo in presenza di un vero e proprio terremoto che ha mandato in pezzi la Casa delle libertà. Nessuno si fida più di nessuno e a pagare sarà ancora una volta il paese, soprattutto il sud, alle prese con una crisi economica devastante e sempre più abbandonato a se stesso.

È evidente che ci troviamo di fronte ad una situazione sconcertante, come dimostra l'ultima Relazione trimestrale di cassa, che indicava una crescita del 4, 2 per cento della spesa corrente al netto degli interessi, un andamento della spesa tale da determinare un incremento del fabbisogno di oltre 16 mila milioni di euro rispetto al 2003, una contrazione delle entrate tributarie dell'1,9 per cento.

A fine anno, secondo il Governo, il saldo primario dovrebbe tornare positivo, arrivando all'1, 9 per cento del PIL. Resta comunque il valore più basso registrato negli ultimi anni. Il fabbisogno, come confermano i dati ISTAT, si aggira attorno al 6 per cento del prodotto interno lordo. In aprile, la Banca d'Italia ha rilevato un nuovo *record* del debito pubblico italiano: ben 1.450 miliardi di euro.

Gli ultimi dati ISTAT confermano che la manovra economica del prossimo autunno potrebbe risultare appena sufficiente a non superare la soglia del 4 per cento del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, soglia che, secondo alcune fonti, potrebbe tendere l'anno prossimo al 5 per cento. La manovra correttiva è di 5,5 miliardi di euro, ma solo le tasse per banche e compagnie di assicurazione, ossia 1,3 miliardi di euro, pari a solo il 12 per cento dell'intera manovra, sono strutturali e avranno effetto nel triennio. Alla luce dei fatti, è evidente che ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento infarcito di *una tantum* (ben il 78 per cento della manovra complessiva).

Intanto, il CER sottolinea come questa manovra varata dal Governo non sarà sufficiente a mantenere il rapporto deficit PIL sotto la soglia del 3 per cento. All'appuntamento con il rialzo dei rendimenti

internazionali, sottolinea l'istituto di ricerca, l'Italia arriva con i conti in disordine ed un debito pubblico di nuovo in crescita. Certamente, netta è la bocciatura della manovra correttiva da parte dell'opposizione, degli amministratori locali, dei sindacati, della Confindustria, del mondo dell'artigianato e delle piccole imprese.

Alleanza popolare-UDEUR ritiene che si tratti di una politica economica assolutamente iniqua nei suoi risvolti economici e sociali, che deprime la domanda interna, impedendo lo sviluppo economico e che, di fatto, redistribuisce reddito dai meno abbienti ai più protetti.

Con questo provvedimento la spesa per i consumi intermedi degli enti locali non potrà superare l'ammontare annuo di quella sostenuta in media negli anni dal 2001 al 2003, ridotta del 10 per cento. Un taglio pesantissimo, letteralmente insostenibile, con effetti devastanti sotto l'aspetto economico e sociale.

La novità che ha provocato la ribellione dei sindaci e degli amministratori locali risiede nel fatto che, esattamente a metà anno, il Governo ha deciso che alcune spese non possono essere più sostenute dagli enti locali, anche se approvate da bilanci rientranti in programmi definiti. Inoltre, vengono drasticamente ridotte le spese del bilancio dello Stato, attraverso un taglio netto alle risorse dei ministeri.

Si assiste ad una riduzione complessiva di stanziamenti di spesa iscritti nel bilancio dello Stato per 4 mila 262 milioni di euro. Vi è un aumento delle imposte su assicurazioni, bolli, banche e fondazioni per 1.300 milioni di euro.

Anche per quanto riguarda il condono, questa è sicuramente una manovra economica basata su misure contingenti e occasionali.

Per il Mezzogiorno, ricordiamo che l'ultimo DPEF, approvato lo scorso anno, gli dedicava un intero capitolo.

Si prometteva di inaugurare una nuova politica per le aree depresse, al fine di assicurare una crescita economica accelerata, e con l'occasione il Governo coniava il nuovo slogan della politica dei « tre più »: più e migliori infrastrutture mate-

riali e immateriali; più capacità ed efficienza delle istituzioni del Mezzogiorno; più certezza e complementarietà degli incentivi.

Ma la triste realtà è che ci troviamo di fronte ad un taglio di un miliardo e 250 milioni di euro agli incentivi alle imprese e, in particolare, alla legge n. 488 del 1992. Si dispone la riduzione di 100 milioni di euro, per l'anno 2004, delle disponibilità del fondo per le aree sottoutilizzate; si riducono per 150 milioni di euro le risorse per favorire le assunzioni effettuate nel Mezzogiorno; in altre parole, tale provvedimento mira a dare un taglio mortale all'economia e all'occupazione del Sud, rischia di bloccare molti progetti ed azzerare qualsiasi possibilità di agganciare qualsivoglia segnale di ripresa.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, affermando che è palese che ci troviamo di fronte, ormai, ad una maggioranza che ci ha preparato al peggio. Si tratta di una maggioranza allo sfascio, con un Governo che, fino all'ultimo, nega la necessità di varare una manovra correttiva dei conti pubblici, per poi far passare, a colpi di fiducia, una vera e propria « stangata » che pagheranno tutti i cittadini, a cominciare da quelli del Sud e delle aree più svantaggiate del paese.

Pertanto, i deputati della componente politica Alleanza Popolare-UDEUR del gruppo Misto voteranno convintamente contro la richiesta di fiducia avanzata dal Governo sul provvedimento in esame: quindi, il nostro « no » è netto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Alleanza Popolare-UDEUR e Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, stiamo vivendo ore che sono metafora di quella che Bertinotti ha chiamato la crisi del berlusconismo. Infatti, mentre vengono tagliati i fondi della cooperazione, mentre viene varata una portaerei da 3 miliardi di euro e mentre le spese sociali diventano, in effetti, i residui marginali

delle spese militari, un Governo ipocrita e feroce squaderna il suo razzismo e la sua xenofobia, espellendo i profughi della *Cap Anamur*: il Governo della guerra proietta un clima di deportazione!

Si tratta di una mutilazione grave dello Stato di diritto. Oggi siamo tutti un po' meno liberi, e ci opponiamo ad un Governo in disfacimento che, come vediamo ogni giorno, proprio per questo è più autoritario e pericoloso. La crisi del berlusconismo, infatti, è organica, è una crisi di blocco sociale: si sta decomponendo una formazione sociale saldatasi attorno ad una gerarchia aziendale, con l'intreccio tra liberismo, populismo e federalismo liberista, inteso come messa in concorrenza dei territori, sul piano della più selvaggia competitività.

È in crisi profonda, insomma, il progetto politico berlusconiano, e si disarticola il blocco sociale attorno ad esso strutturato. Ciò fa emergere interamente la sua propensione antisociale. Infatti, vengono inferti quotidianamente colpi al paese, alla sua coesione sociale e allo spirito pubblico democratico. Non a caso, viene imposto il voto di fiducia su questa vera e propria «sgangherata» e dissennata «stangata» economica. Essa allude all'aggravarsi di una crisi politica che è figlia del fallimento delle politiche economiche e sociali liberiste.

Si tratta di una manovra sui conti pubblici devastante per le comunità, per i territori, per i servizi e per i beni comuni, che vengono vergognosamente mercificati. Essa sfibra la coesione sociale, ed è tanto più grave, perché agisce in un contesto in cui il Governo attacca, con il vergognoso assalto alle pensioni, la previdenza pubblica e tenta la carta disperata, che farebbe «saltare il banco», di una contro-riforma fiscale, che contribuisce a redistribuire ricchezza dal basso verso l'alto, dai poveri verso i ricchi, sfidando lo stesso principio costituzionale della progressività.

La manovra accompagna un ottuso paradigma recessivo, che aggrava la crisi industriale e finanziaria del sistema produttivo e dell'intero paese. Viene bloccata perfino l'erogazione dei servizi fonda-

tali nella quotidianità. Sono andati a palazzo Chigi a consegnare simbolicamente, con un atto di disobbedienza civile nobilissimo, le chiavi delle loro città centinaia di sindaci, anche del centrodestra, perché vogliono difendere, con un'alta tensione politica e morale, le loro cittadinanze, le loro comunità ed i loro territori.

Emblematico e forte è il grido di protesta del sindaco Iervolino: «E ora, che facciamo negli asili? Diamo da mangiare ai bambini a giorni alterni?» (*Commenti*).

ILARIO FLORESTA. Poverina, la Iervolino!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Penso che a noi, l'opposizione, sia precluso ogni gioco di rimessa.

Bisogna costruire le condizioni per far cadere anticipatamente il Governo e giungere alle elezioni politiche nel 2005. Non parlo di una spallata, alla quale non credo, ma di un percorso immediato che intrecci il livello del conflitto sociale con una sufficiente progettualità programmatica.

Avanziamo a tutte le forze di opposizione, ai sindacati, ai movimenti, all'associazionismo, affinché si inneschi il conflitto strategico sull'alternativa programmatica e di Governo, la proposta di una Costituente programmatica.

Sconfiggere, infatti, il berlusconismo, significa sconfiggere le politiche liberiste, rifuggendo da ogni continuismo o dall'affacciarsi di improbabili — se non impossibili — ipotesi centriste, che negano l'alternativa stessa.

È pertanto, innanzitutto, indispensabile una profonda svolta sul terreno della politica economica. I lineamenti di essa sono nella narrazione quotidiana del conflitto sociale e sindacale, nelle proposte della FIOM, dei movimenti e delle comunità. Occorre mettere a tema, anzitutto, una politica fiscale seria, che ripristini il recupero del *fiscal drag* e persegua la lotta all'elusione ed all'evasione fiscale. È la strada maestra per reperire risorse per i servizi, per lo Stato sociale e per finanziare lo sviluppo.

Non è concepibile una politica economica che rilanci i settori di sviluppo nella

nuova divisione internazionale dei lavori e delle produzioni senza programmare scelte, senza indicare strategie, senza ripensare anche al rilancio di un forte intervento pubblico: comunicazione, servizi, grandi gruppi industriali. Siamo di fronte ad una crisi drammatica, anzi ad un declino reale, che allude alle ingiustizie ed agli errori delle politiche liberiste.

Formazione, crescita della qualità dei prodotti, ricerca, sono i temi della competitività virtuosa, non l'inseguimento del lavoro a prezzo più basso, con un livello di precarizzazione che evoca il caporalato di massa contemporaneo.

Va abrogata la legge n. 30 del 2003; va fissata una soglia minima di diritti che valga per tutti: per le nostre lavoratrici, per i nostri lavoratori, così come per i migranti.

Sono solo alcuni temi, colleghe e colleghi, che possono diventare tratti di un'alternativa politica e di governo. Rifondazione comunista li propone ad un'iniziativa di tutte le opposizioni e dei movimenti, affinché diventino esperienze vissute, pratiche collettive, ricostruzioni di identità e schieramenti alternativi, con assemblee che possano partire già da settembre, se non dalla prossima settimana, trovando punti di congiunzione contro il DPEF che il Governo, con tanto ritardo ed in maniera quasi grottesca, inventerà — non presenterà — all'ultimo momento, quale prova della bancarotta della sua politica economica.

Dunque, la sfiducia al Governo, che oggi votiamo, è solo l'inizio del percorso dell'alternativa di Governo. Si tratta di una costruzione permanente di tutte le opposizioni, di un serio lavoro politico comune (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Onorevoli colleghi, vado subito al punto: tutte le

economie del mondo stanno crescendo in modo significativo. Nel 2003, la crescita media nel mondo è stata del 3 per cento. Gli Stati Uniti, già ricchi, hanno conosciuto una crescita sopra la media, del 3,1 per cento. Le economie dei paesi del BRIC — Brasile, Russia, India e Cina — stanno letteralmente volando, con indici dal 7 al 9 per cento. Solo l'Unione europea è bloccata. Nel 2003, praticamente, non vi è stata crescita: la media è stata dello 0,4 per cento, con la Germania addirittura sotto zero e l'Italia allo 0,3 per cento. Unica eccezione è rappresentata dal Regno Unito, in cui ha governato la signora Thatcher, che ha spazzato via le aziende inefficienti — tipo Alitalia — ha aperto industria e finanza ad una concorrenza basata sul merito e non sulle tangenti o sulle raccomandazioni ed è riuscita a trasformare la destra da partito della difesa di privilegi a polo di un liberismo dinamico e lungimirante.

Il Trattato di Maastricht impone che le spese statali non superino il 3 per cento del prodotto interno lordo. Francia e Germania hanno già superato tale tetto, e lo supereranno anche nel 2004. Le previsioni tendenziali per l'Italia, per l'anno in corso, indicano un deficit pari a circa il 3,5 per cento. È certo che anche noi potremmo concordare con l'Unione europea di superare per un anno il 3 per cento, ma vi è un problema: il nostro debito pubblico è più del doppio di quello di Francia e Germania. Il debito pubblico *pro capite* della Repubblica italiana è, di gran lunga, il più alto del mondo. Per il PIL *pro capite* siamo, invece, al diciottesimo posto nel mondo, e ogni anno, la situazione peggiora.

È evidente che vi è qualcosa che non funziona. Ciò che non funziona ha un nome ed un cognome: si chiama Stato e cultura statalista. È quella cultura per cui, se uno non ha un lavoro, vuole che glielo trovi lo Stato e se uno non ha una casa vuole che gliela trovi lo Stato; e chi ha un'idea imprenditoriale vuole che gliela finanzi lo Stato e via di questo passo, finché rotoleremo definitivamente nel terzo mondo.

Questo, onorevoli colleghi, significa che, per quanto riguarda l'Unione europea, potremmo anche superare la soglia del 3 per cento, ma è sicuro che, in tal caso, le società di *rating* peggiorerebbero subito la valutazione dei nostri prestiti. Così, per avere un vantaggio di 100, dovremmo immediatamente far fronte a un maggior costo per interessi passivi di 110.

Dunque, non ci sono santi! Il Parlamento deve approvare una manovra per correggere i conti dell'anno 2004 e per farli tornare sotto il 3 per cento. Tenete presente che i problemi veri li dovremo affrontare dopo, con la legge finanziaria. Infatti, i dati tendenziali per il 2005 — quelli sì — sono veramente drammatici! Per far tornare sotto la soglia del 3 per cento i conti dell'anno 2004, tutti sanno che, teoricamente, si possono fare due cose: aumentare le entrate o diminuire le spese. La Lega Nord ritiene, da sempre, che la via giusta sia quella di diminuire le spese, perché in questo modo diminuirebbe la presenza dello Stato nell'economia e nella vita di tutti i giorni. Tale approccio aumenterebbe il senso di responsabilità della gente e la competitività delle imprese e migliorerebbe la qualità della vita di tutti gli italiani.

Il titolo del provvedimento al nostro esame (« Interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica ») faceva sperare per il meglio, perché, fino a prova contraria, contenere la spesa pubblica non significa aumentare le tasse. Invece, adesso ci troviamo a decidere se dare la fiducia su un testo che, oltre a ridurre alcune spese (meno male!), aumenta anche alcune tasse. Eppure, c'era tutto lo spazio per una soluzione diversa! Ad esempio, anziché aumentare la base imponibile per il calcolo delle imposte di registro, si potevano diminuire i trasferimenti ai patronati sindacali che hanno svolto un compito importante tanti anni fa; ma, oggi, basterebbe far lavorare in modo più razionale l'INPS (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). E l'aumento del fondo sociale per gli affitti, invece che con l'aumento dell'imposta di bollo o iniziative del genere, avrebbe po-

tuto essere finanziato con i risparmi di una seria lotta contro le false pensioni di invalidità. Tutto ciò, fermo restando che, se lo Stato non ci avesse mai messo le mani, oggi avremmo un serio mercato della casa e degli affitti. Infatti, l'inopportuno intervento dello Stato ha progressivamente « drogato » tale mercato. L'aumento di alcune tasse, a nostro avviso, è molto grave e non solo per il fatto materiale in sé: questo, infatti, non è l'aspetto più importante. La cosa più importante è il messaggio culturale, perché più tasse significano più Stato. La Lega non vuole appoggiare un Governo di statalisti che ha chiesto i voti dichiarandosi liberale. Come diceva Einaudi, alla fiera del liberismo si è trovato di tutto: i liberalsocialisti, i liberaldemocratici, i cattoliberali e, adesso, ci sono anche i liberalstatalisti di alcuni membri del Governo Berlusconi. Siamo sinceri: se va avanti così, c'è la possibilità che quest'ultimo passi alla storia come il Governo della spesa pubblica.

Sentiamo sempre parlare di contrapposizione tra destra e sinistra. A me pare che la vera differenza non sia tra destra e sinistra ma tra statalisti e liberali e, purtroppo, in questo Governo di statalisti ce ne sono veramente troppi! Basti pensare al provvedimento sull'Alitalia, con il quale il Governo propone di fare un prestito ponte di 400 milioni di euro, sulla base dell'ennesimo piano di ristrutturazione e rilancio, senza averlo letto, perché non c'è ancora, e senza conoscerne i contenuti, ma sapendo benissimo che tutti i numerosi piani precedenti sono sempre stati bloccati dall'opposizione dei sindacati.

Il Governo che vorremmo appoggiare si dovrebbe comportare come la Svizzera o come il Belgio: se le loro compagnie aeree non stanno in piedi, si chiudono e, al loro posto, verrà qualcun altro o ne nasceranno di nuove. Non ricordo più quanti piani di ristrutturazione, di risanamento e di rilancio ha presentato l'Alitalia negli ultimi anni; sicuramente, almeno quattro o cinque e nessuno ha avuto un esito positivo. Però, intanto, dal 1990 ad oggi, lo Stato ha trasferito 5.987 miliardi di vecchie lire, più di 3 miliardi di euro, dalle tasche degli

italiani alle casse del gruppo Alitalia per coprire le perdite. È quasi una manovra finanziaria e questo, a mio avviso, è veramente assurdo! Eppure, c'è ancora qualcuno che sostiene l'importanza di avere una compagnia di bandiera, neanche fossimo una Repubblica delle banane!

Prima parlavo del Trattato di Maastricht. Il parametro del 3 per cento oggi, in assenza di crescita nell'Unione europea, non ha senso, perché blocca la crescita stessa. Però, a Bruxelles, evidentemente, c'era e c'è paura di comportamenti opportunistici da parte di alcuni Stati.

Inoltre, il testo confonde le spese con gli investimenti: dobbiamo ricordare Tremonti ha provato a far capire che, se si prevedono cento lire per un investimento, il patrimonio degli Stati non « cambia » e si modifica soltanto la composizione del patrimonio di ogni Stato. Il costo non va imputato all'anno per il quale si fa l'investimento, come succede oggi, bensì agli anni in cui lo si utilizza, con il processo di ammortamento.

La cosa più importante è un'altra: l'Italia e l'Unione europea devono far ripartire le loro economie, tornando ad essere competitive e generando risorse necessarie per finanziare le leggi di *welfare*, senza imporre tasse patrimoniali sulle case e sui risparmi delle famiglie. Mi riferisco, come è ovvio, a quelle leggi di *welfare* che sono state approvate negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, quando crescevamo ai ritmi ai quali cresce oggi la Cina.

Se vogliamo raggiungere questi obiettivi, è assolutamente necessario che il patto di stabilità e crescita non impedisca che si contraggano nuovi debiti, ma proponga invece, e non imponga, un tetto massimo e non superabile al livello di fiscalità degli Stati membri — in Costituzione dobbiamo prevedere che le tasse non superino un certo tetto — ed un tetto massimo non superabile sul valore complessivo della spesa pubblica.

Onorevoli colleghi, nel nostro paese la spesa pubblica agli inizi del secolo assorbiva il 10 per cento del reddito nazionale; verso la metà degli anni Cinquanta siamo saliti al 30 per cento ed oggi abbiamo

raggiunto il 50 per cento. Questo significa che non siamo in un paese libero, perché per metà dell'anno dobbiamo lavorare per mantenere lo Stato, i suoi sacerdoti e la sua burocrazia. Anche per questo, oltre che per raggiungere gli obiettivi di crescita e di sviluppo possibili solo diffondendo una cultura di maggiore responsabilità, e quindi meno statalista, chiediamo, con tanta insistenza, di approvare la legge, a firma Bossi, sul trasferimento di poteri dallo Stato alle regioni e di attuare l'articolo 119 della Costituzione, relativo al cosiddetto federalismo fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana — Commenti del deputato Benedetti Valentini*).

L'articolo 119 della Costituzione è in vigore, ma non è stato ancora attuato, mentre una fantomatica alta commissione di studio per il federalismo fiscale sta procedendo come una lumaca. Purtroppo, registro che questo problema è completamente ignorato dal Governo! Questo è infatti un argomento tabù, del quale non parla mai nessuno: si tratta invece di rispettare la Costituzione in vigore.

Cosa devo dire ancora? Come parlamentari del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, vogliamo appoggiare un Governo che riduca le tasse e di conseguenza lo Stato, in modo da diminuire la sua presenza nell'economia e nella vita quotidiana dei cittadini.

Per questa volta, accorderemo ancora il nostro voto di fiducia a questo Governo, ma voglio ricordare a tutti il titolo di oggi del nostro giornale *La Padania*: « Ad un Governo che aumenta le tasse, la fiducia della Lega Nord Federazione Padana non è illimitata ».

C'è tanto lavoro da fare: l'approvazione del documento di programmazione economica-finanziaria, la questione Alitalia, la *devolution*, la tutela del risparmio, le pensioni, il progetto di riduzione delle tasse, la manovra finanziaria per l'anno venturo, e quant'altro.

Spero che questo Governo, al quale la Lega Nord Federazione Padana accorda ancora una volta la fiducia — ed è una sofferenza —, affronti tutte queste sca-

denze con un approccio meno statalista, come è successo troppo spesso in questi anni, e che invece di continuare a concentrare il potere qui a Roma, il Governo Berlusconi capisca che l'Italia vuole avere più responsabilità, meno aiuti e meno Stato. (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo oggi chiamati a valutare un intervento di carattere urgente ed indifferibile, volto, per un verso, a rispettare gli impegni presi dal Presidente del Consiglio dei ministri in sede Ecofin e che è, per altro aspetto, volto ad introdurre preventivamente misure legislative per evitare che nei prossimi mesi i conti pubblici, oggi in ordine, possano deteriorarsi in modo tale da portare il nostro paese fuori dal sistema del Patto di stabilità.

Il provvedimento in esame registra il nostro consenso, come quello di tutte le componenti la Casa delle libertà: è, quello di oggi, un voto favorevole convinto, un appoggio leale e che confermiamo con la nostra fiducia.

Tutto ciò non può impedirci di rappresentare al Governo, per un corretto rapporto costruttivo all'interno della maggioranza, che ha lasciato noi dell'UDC molto perplessi l'introduzione nella manovra correttiva del comma 11 dell'articolo 1, rappresentato come un ulteriore strumento a disposizione delle regioni a statuto ordinario, delle province e dei comuni per meglio raggiungere gli obiettivi del patto di stabilità interno senza che allo stesso siano stati ascritti effetti di miglioramento dei saldi finanziari della manovra.

Evidentemente, il momento politico particolarmente vivo attraversato dalla maggioranza che governa il paese non ha consentito di valutare appieno la portata della norma proposta. Questa è impropria

sul piano tecnico-concettuale e non positiva sul piano politico poiché non esalta il valore delle autonomie locali, ma anzi le mortifica. Evidentemente, la norma non è stata sottoposta prima dell'adozione all'esame dell'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali, voluto dall'articolo 154 del testo unico n. 267 del 2000 ed avente sede presso il Ministero dell'interno. Se si fosse operato con maggiore cautela, il Governo e la maggioranza non avrebbero dovuto registrare le considerazioni, le proteste ed i giudizi negativi espressi dai dirigenti nazionali dell'ANCI e dell'UPI nel corso delle audizioni presso la Commissione bilancio, martedì scorso.

Si è affrontato e si continua ad affrontare, anche da parte dell'opposizione, il tema con non sufficiente approfondimento. Lo dimostra anche il contenuto dell'intervista rilasciata oggi dal sindaco Domenici, presidente dell'Associazione dei comuni italiani. Egli fa riferimento ad un vincolo che non c'è nel testo, cioè il rispetto del patto nell'ultimo triennio, e ad una richiesta di interpretazione autentica per un modalità di calcolo, che è chiarissima per cui non è il caso che la illustri in questa sede. Ciò mi fa pensare che talvolta importanti uomini politici che amministrano importanti città seguono poco nel concreto gli strumenti finanziari che rappresentano la linfa per i rispettivi comuni.

Non deve sfuggire a nessuno che tutta la normativa relativa agli enti locali è contenuta nel testo unico n. 267 del 2000, mentre solo successivamente è stata estesa agli stessi anche la disciplina relativa al rispetto del patto di stabilità interno, inizialmente destinato unicamente alle pubbliche amministrazioni. In relazione a ciò, pur nella salvaguardia del principio che il Governo ha voluto introdurre a tutela dell'unità economica della Repubblica chiamando anche le regioni e gli enti locali a concorrere ancora una volta e di più alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, occorre meglio definire il quadro complessivo della realtà finanziaria dei comuni e la tipologia delle spese per l'acquisto di beni e servizi.

È da circa un quindicennio che la dottrina in tema di finanza locale ha cercato di introdurre parametri che spingano tutti gli enti locali a fare affidamento ed a potenziare la propria autonomia finanziaria rispetto alla finanza derivata. Negli ultimi anni, con alterne vicende, tutti gli enti locali hanno operato con strumenti più o meno precisi ed aggiornati particolari forme di piani di fiscalità locale per la lotta all'evasione ed all'elusione tributaria, sia sul versante della TARSU sia sul versante dell'ICI, sia nel settore delle entrate per la pubblicità.

Nel momento in cui è stato introdotto il rispetto del patto di stabilità per i comuni, questi ultimi si adoperano già nella fase di predisposizione del bilancio. Ho qui gli atti del comune di Palermo, che concorro ad amministrare come assessore al bilancio ed ai servizi tributari. Nella predisposizione del bilancio di quest'anno, per rispettare ancora una volta i dettami del patto di stabilità, abbiamo chiesto ed ottenuto che le proposte di tutti i dirigenti di servizio e degli assessori fossero già ridotte del 30 per cento, ad eccezione delle spese vincolate.

Se ci fosse stata una maggiore conoscenza della vita interna degli enti locali, non ci saremmo trovati oggi a dover intervenire per meglio precisare la portata dell'articolo 11. Peraltro, il Governo non ha valutato — perché la dizione faceva riferimento ai consumi intermedi, che non figurano nella situazione finanziaria delle entrate e delle spese degli enti locali — che all'interno delle spese per l'acquisto di beni e servizi figurano anche le spese connesse a risorse assegnate con destinazione vincolata. I comuni che ricevono i fondi della cosiddetta legge Di Pietro per l'emergenza abitativa, se non viene precisata l'esclusione da questa voce delle spese per l'acquisto di beni e servizi, dovrebbero decurtare una somma che ricevono per l'emergenza abitativa e che non possono spendere per altro; cioè, non potendola stornare, questa resterebbe una somma morta a disposizione del comune. Non vi possono rientrare, ma vi sono classificate, le spese relative ai contratti di servizio

pluriennale stipulati con società ed enti controllati, i compensi agli organi istituzionali e quelli originati dalla trasformazione di rapporti con personale precario in prestazioni di servizio resi da enti e società, costituite per la stabilizzazione di detto personale attraverso l'esternalizzazione.

Tutto questo ci porta ad invitare il Governo a tener conto, nel momento in cui emanerà le circolari applicative, del dibattito che sul comma 11 dell'articolo 1 si è svolto in Commissione bilancio. Peraltro, nel corso della riunione del Comitato dei nove, avevamo invitato il Governo a farsi carico di approfondire la materia per riferire il giorno dopo nella sede della stessa Commissione bilancio. Questo però non si è verificato e dobbiamo alla sensibilità del presidente della Commissione, nonché relatore del provvedimento, onorevole Giancarlo Giorgetti, se oggi discutiamo su un testo che ha quanto meno escluso dal calcolo del possibile storno del 10 per cento le spese impegnate fino al 12 luglio; per i comuni, il cui monitoraggio nel giugno 2004 ha confermato il rispetto, nel 2003, del patto di stabilità, la riduzione del 10 per cento si applica solamente per la differenza.

Come dicevo all'inizio, si tratta di una manovra urgente ed indifferibile. Essa andava fatta per evitare che i conti, non ora ma in prospettiva, possano subire un deterioramento. Abbiamo dato un appoggio convinto e lo rinnoviamo, ma invitiamo il Governo a far sì che il patto di stabilità, che fa riferimento anche alla crescita, possa veramente realizzarsi, prima, nei contenuti del DPEF e, successivamente, nel contenuto della prossima legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e del deputato Giancarlo Giorgetti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Intervengo, Presidente, anche a nome dei col-

leghi dei gruppi dei Democratici di sinistra e dei Socialisti democratici italiani, per illustrare le ragioni del nostro voto contrario all'ennesima richiesta di fiducia da parte del Governo.

È diventato oggettivamente imbarazzante anche per noi infierire su un Governo così profondamente in crisi, un Governo che semplicemente non c'è. Tutti i paesi, anche quelli come il nostro, alle prese con gravi difficoltà, in genere non hanno bisogno di gesti eroici. Basta un buon governo, che governi tutti i giorni. Questa è la normalità della democrazia.

È triste constatare che non avete consapevolezza, signori del Governo, del vostro ingombro (voglio pensare che non l'abbiate, perché se l'aveste e decideste di non togliervi di mezzo, il giudizio dovrebbe essere ancora più grave).

Credeteci almeno una volta: siete diventati voi il problema dell'Italia! È diventato questo Governo il problema dell'Italia! Trovate il modo, cerchiamolo insieme se volete, ma questo paese ha bisogno che voi lasciate il campo rapidamente.

Provate a riflettere, signori del Governo: la vostra maggioranza è a pezzi. Abbiamo appena ascoltato le dichiarazioni di voto di esponenti di due gruppi importanti della maggioranza, in particolare il collega Pagliarini, del gruppo della Lega.

Rinviate tutto, perché non siete d'accordo su niente, dal disegno di legge sul risparmio, alle pensioni, al DPEF, alle decine di decreti che giungono all'esame delle Commissioni il giorno prima della scadenza (mi riferisco alle Commissioni e non all'Assemblea).

I pochi provvedimenti, in genere nefasti come questo, li portate ad approvazione attraverso lo strumento del decreto-legge, il cui merito viene normalmente stravolto da un maxiemendamento notturno, inesaminato ed inesaminabile, approvato con il voto di fiducia per timore del fuoco amico dei parlamentari della maggioranza, perché questa è la ragione dei ripetuti voti di fiducia. Provate a riflettere: state perdendo pezzi tutti i giorni. Prima il ministro degli esteri, poi il ministro dell'in-

terno, poi il ministro dell'economia, e poi il ministro delle riforme istituzionali.

L'ultimo ministro, il ministro buontemponone di Lorenzago, dopo aver giurato, prima dà sette giorni alla sua maggioranza per evitare le sue dimissioni ed il giorno dopo, ieri, propone di incardinare la riforma di 40 articoli della Costituzione per ottenere un esame furtivo in autunno con i tempi contingentati (Costituzione stravolta, con i tempi contingentati), con un testo, ha aggiunto il nuovo ministro, che potrà essere modificato, dopo essere stato incardinato, fuori da questo Parlamento, nel prossimo mese di agosto, presso l'Assemblea costituente della baita di Lorenzago!

Siamo desolati, ormai privi di parole all'altezza dell'indignazione. Se affrontiamo il merito del provvedimento su cui avete posto la questione di fiducia, vi confessiamo, con un certo terrore, che il nostro pensiero va al prossimo DPEF e alla prossima legge finanziaria, anche dopo le previsioni dell'ISAE, rese note questa mattina.

Ci poniamo, allora, le seguenti domande dell'uomo della strada: ma dove, quando, come siete riusciti in tre anni a commettere tanti danni? Come li avete spesi i soldi che avete preso dalle tasche degli italiani? Cosa avete in mente? Dove andrete a prendere le risorse per la prossima manovra da 30-40 miliardi di euro?

Leggiamo, poi, che state vaneggiando di non confermare il professor Mario Monti alla Commissione europea, commissario unanimemente stimato; l'unico commissario italiano che può fare il vicepresidente della Commissione, dopo che l'Italia aveva espresso per cinque anni il presidente della commissione. Vogliamo credere che non sia vero! I nostri *partner*, signori del Governo, ci stanno a guardare e della loro stima abbiamo bisogno, oggi e domani. Non sciupatela!

Capisco la legittima aspirazione del ministro Buttiglione, conosco la sua serietà e le sue aspirazioni. Le aspirazioni personali sono legittime, ma non possono mai venire prima degli interessi generali, quelli del paese. Mi attendo, lo dico anche al

segretario del suo partito, che sia lui a togliere il Governo, la maggioranza ed il paese tutto da questo imbarazzo.

Ma torniamo al merito del provvedimento. Le novità del maxiemendamento di stanotte configurano un aumento della pressione fiscale — e dovrete abbassare le tasse! — e confermano comunque la struttura originaria del provvedimento.

Si tratta di un decreto-legge che succhia le poche risorse ancora rimaste per il Mezzogiorno — in cui abitano 21 milioni di italiani —, che cresce meno di altre parti dell'Italia, anzi non cresce affatto. E l'Italia cresce meno del resto dell'Europa, e l'Europa cresce meno degli Stati Uniti e del sud-est asiatico.

Ci volete spiegare il senso di questo accanimento contro una delle aree più deboli di tutto l'Occidente industrializzato? Pensate che l'Italia possa tornare a crescere se si libera del suo Mezzogiorno o se i giovani di questa parte del paese vengono obbligati a spostarsi di nuovo al nord o in altri paesi?

Mi rivolgo ai partiti della maggioranza, in particolare ad Alleanza nazionale e all'UDC che insieme a noi hanno sollevato la preoccupazione per la politica antimeridionalista di questo Governo: c'è una *ratio* in tutto ciò che state facendo? Se c'è, abbiate la cortesia di spiegarcela; così come dovete spiegarci la *ratio* di una progressiva riduzione dell'autonomia degli enti locali.

Perché mai — lo dico ai colleghi della Lega — vi state dividendo su una presunta *devolution*, se, tutti i giorni, i provvedimenti del Governo riducono la possibilità di operare per comuni, province e regioni? Per quali poteri delle autonomie locali vi state battendo, se queste ultime sono costrette a non disporre delle risorse?

Con il maxiemendamento avete rasentato il ridicolo: riconoscete agli enti locali più virtuosi il beneficio dell'annullamento della riduzione del 10 per cento per le spese già compiute; siete davvero molto clementi! Dite che le spese già sostenute non possono essere ridotte, al contrario di quelle future. Così i comuni e le regioni saranno costretti ad aumentare le imposte,

ad aumentare le tariffe e a scaricare sul cittadino i costi di questa manovra, imponendo loro, in sostanza, di pagare i propri diritti, fino a quando anche questi ultimi saranno privatizzati.

L'onorevole Pagliarini, che è la voce della verità, ci ha appena detto che l'obiettivo è proprio questo, vale a dire quello di ridurre quella parte dello Stato dedicata alla garanzia e alla soddisfazione dei diritti dei cittadini. Infatti, cari colleghi della maggioranza, vi sfugge un dettaglio, cioè il fatto che il diritto di un cittadino di essere assistito in una struttura sanitaria gratuita o di mandare i suoi figli alla scuola materna e alle scuole superiori gratuite è un diritto e non una concessione!

Nella Carta costituzionale si è affermato che questi sono diritti e i diritti vengono prima dei decreti del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e Misto-Comunisti italiani*)! In tal modo, insieme ad altri, cambiano anche gli articoli 2 e 3 della Costituzione, senza voti e senza emendamenti, sempre fastidiosi di questi tempi!

Signori del Governo, capite dunque perché ci mancano le parole. Ci sono rimaste le uniche che ci appaiono utili per il nostro paese: per favore, togliete l'ingombro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la discussione sul voto di fiducia relativo al provvedimento di contenimento dei conti pubblici varato dal Governo contiene sicuramente aspetti tecnici, ma ha soprattutto elementi di confronto politico che non possiamo e non vogliamo eludere.

In questi tre anni di Governo, Alleanza nazionale ha contribuito alla realizzazione

del programma che tutti i partiti della Casa delle libertà hanno condiviso quando la coalizione si è presentata agli elettori. In particolare, in uno spirito di fattiva collaborazione, abbiamo condiviso le scelte di politica economica, che hanno consentito al nostro paese di rispettare gli impegni assunti in sede europea, nel rispetto dei limiti imposti dal patto di stabilità.

Ora, siamo chiamati a ribadire la nostra fiducia al Governo attorno ad una manovra correttiva che ricorre ad un marginale intervento di carattere fiscale per assicurare nuove entrate, ma che è soprattutto caratterizzata da tagli all'incremento della spesa della pubblica amministrazione e dei ministeri, che responsabilmente contribuiranno all'opera di risanamento delle finanze pubbliche, e attorno alla quale è necessario costruire un percorso di maggiore corresponsabilità, anche da parte del territorio e delle autonomie locali.

È una fiducia che attiene, sostanzialmente, ad uno dei due pilastri delle scelte di politica economica del Governo, quello del rigore, ma che il gruppo di Alleanza nazionale vuole comunque considerare — e lo sottolineiamo proprio oggi in quest'aula, all'inizio della verifica sul DPEF — anche collegata all'altro fondamentale pilastro, quello dello sviluppo, su cui si è già avviato il confronto della maggioranza.

Nel merito, il provvedimento interviene per dare concretezza, dopo il consiglio Ecofin dello scorso 5 luglio, agli impegni che abbiamo assunto in quella sede per il rispetto del rapporto deficit-PIL al 3 per cento.

Complessivamente si determina un miglioramento del saldo delle amministrazioni pubbliche pari a 5,6 miliardi di euro, ed un effetto sui termini del bilancio dello Stato, con un intervento complessivo di 7,3 miliardi di euro. Le misure determinano risparmi sulla spesa per circa 3 miliardi di euro; per quanto riguarda la spesa corrente si registra anche un forte contenimento nell'ordine di oltre 1 miliardo di euro per la spesa di consumi intermedi, cresciuta nel 2003 di oltre il 6 per cento.

Peraltro, con le modifiche introdotte prima in Commissione e poi con l'emendamento presentato in aula dal Governo, sono stati assicurati anche finanziamenti adeguati per il funzionamento dei servizi della difesa, anche a fronte di un aumento delle imposte sui passaggi di proprietà immobiliari, da noi non pienamente condiviso.

Al tempo stesso, sono state escluse dalla riduzione degli stanziamenti una serie di voci che interessano interventi di pertinenza degli enti locali. È stato altresì destinato un importo di 110 milioni di euro a finalità sociali, per permettere alle amministrazioni locali di erogare contributi alle famiglie in condizioni disagiate, per sostenere i canoni di affitto.

Le restrizioni sul versante della spesa hanno interessato non solo i ministeri, ma anche le amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato. È questo l'aspetto che ha suscitato le polemiche più vivaci; voglio peraltro sottolineare che sono stati salvaguardati tutti i servizi, al contrario di quanto sostiene la sinistra, connessi ai diritti soggettivi degli utenti.

Un significativo miglioramento del testo è stato apportato dalla maggioranza anche con le modifiche operate in sede di Commissione, con un'attenuazione del vincolo sulle spese per l'acquisto di beni e servizi a favore degli enti locali che hanno rispettato i vincoli del patto di stabilità interno; in questo modo, la disposizione ha assunto sostanzialmente una finalità premiale.

Vorrei sottolineare che la riduzione degli stanziamenti di spesa in conto capitale, anche per incentivi alle imprese, interessa in larga misura somme che comunque non sarebbero state utilizzate nell'esercizio in corso. Dobbiamo cominciare a vagliare, onorevoli colleghi, le risorse erogate in tanti anni e spesso sperperate.

Per quanto riguarda le disposizioni che prevedono maggiori entrate tributarie, occorre rilevare che esse si concentrano sul settore finanziario, che presenta condizioni indubbiamente migliori rispetto a quelle degli altri settori dell'economia na-

zionale, esposti alle conseguenze di un contesto macroeconomico che, almeno a livello europeo, non ha ancora del tutto superato gli elementi di criticità emersi nel 2001.

Altri interventi con effetto finanziario immediato determinano ulteriori risparmi di spesa, basti pensare al recupero dei parametri di qualità e prezzo, previsti dalle convenzioni Consip. Nel provvedimento si assegna inoltre la possibilità alle regioni di finanziare, attraverso l'indebitamento, contributi agli investimenti a favore delle categorie produttive, accogliendo una richiesta che era stata formulata dalle regioni e fortemente sostenuta da Alleanza Nazionale.

Inoltre, si facilitano le dismissioni immobiliari da parte dello Stato e viene ridefinita la disciplina sul condono edilizio, a seguito della recente sentenza della Corte Costituzionale.

Ribadisco, quindi, onorevoli colleghi, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, la fiducia sul provvedimento ed al Governo, ma vorrei sottolineare come questa fiducia sia legata, da una parte, ad una particolare lettura del peggioramento del rapporto deficit-PIL, soprattutto dovuto ad una crescita più contenuta rispetto alla previsioni e ad una eccessiva dinamica della spesa per acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, dall'altra, all'aspettativa del nostro gruppo per un percorso di rilancio delle politiche di sostegno all'economia nazionale, cui intendiamo partecipare con spirito collegiale — lo diciamo agli alleati — e con grande determinazione.

La trappola di bassa crescita in cui si trova oggi l'Italia e buona parte dell'area dell'euro deve essere affrontata dal Governo in modo rapido ed efficace già nel prossimo DPEF e nella manovra finanziaria per il 2005. Riteniamo che il Governo debba operare per promuovere un progetto complessivo, che faccia crescere la libertà delle persone, delle famiglie, delle imprese e delle associazioni, attraverso la valorizzazione delle nostre peculiarità nazionali tradizionali — l'impresa, il lavoro, la qualità — in un quadro di fiducia sia per

i consumatori sia per i produttori e i risparmiatori. Vogliamo contribuire in modo fattivo a un percorso che preveda un abbassamento della pressione fiscale intelligente, che privilegi le fasce sociali che hanno perso potere d'acquisto e che potranno sostenere l'aumento della domanda interna, nonché l'abbattimento delle aliquote fiscali per le imprese, che hanno bisogno di consolidare una ripresa di fiducia negli investimenti e nelle nuove assunzioni.

Siamo disponibili, onorevole Castagnetti, a confrontarci sul tema di una razionalizzazione degli strumenti di sostegno alle imprese e all'occupazione nelle aree svantaggiate, purché vi sia la disponibilità ad affrontare riflessioni sulla fiscalità differenziata, sulla contrattazione locale, sul rafforzamento delle infrastrutture e dei sistemi idrici, sulle misure di incentivazione e di sburocratizzazione per l'insediamento di nuove attività imprenditoriali nel Mezzogiorno, anche attraverso il sostegno ai contratti di localizzazione.

Risulta opportuno individuare, tra i programmi di rafforzamento delle infrastrutture, una lista di interventi che sulla base di un rigoroso monitoraggio degli investimenti pubblici siano portati a rapida cantierizzazione, garantendo tempi di realizzazione e copertura finanziaria. Vogliamo approntare in modo definitivo un progetto di politica che privilegi il tema della competitività delle nostre imprese, anche nei processi di internazionalizzazione, che faciliti la crescita dimensionale e la capitalizzazione delle stesse, che faciliti il passaggio generazionale e lo riconosca concretamente come elemento di continuità e stabilità del nostro sistema imprenditoriale, che tuteli la proprietà intellettuale e contrasti in modo più efficace la contraffazione. Un progetto, dunque, che promuova un nuovo patto tra credito e imprese, privilegiando idee e progetti rispetto alle tradizionali garanzie patrimoniali, che persegua una più stretta integrazione dei servizi al fine di aumentare la produttività totale dei fattori

Vogliamo pensare a un percorso di governo più efficace sul versante della

liberalizzazione dei mercati, in particolar modo quelli energetici, con minore presenza di mano pubblica, più efficienza ed abbattimento delle tariffe per cittadini ed imprese, accompagnati da una tenace politica di privatizzazione che tuttavia non svenda, come è accaduto nel passato, le partecipazioni del Tesoro, e possa valorizzare le potenzialità di efficienza di aziende pubbliche che possono e debbono stare sul mercato alla pari dei nostri *partner* europei, anche attraverso l'accrescimento della *governance* al fine di contribuire alla crescita complessiva del paese.

Ci piace pensare ad una maggiore integrazione della rete di formazione professionale e scolastica con il mondo del lavoro, alla costituzione di una rete di centri di eccellenza di ricerca universitaria, che, insieme a una riforma per obiettivi del CNR, possa sviluppare in modo organico nelle giovani generazioni una maggiore tensione verso la conoscenza e l'innovazione.

Vogliamo recuperare anche un dialogo efficace — ci rivolgiamo al Governo — con le parti sociali, che non punti a restaurare logiche consociative ma piuttosto riesca ad identificare un terreno comune all'insegna dell'occupazione e dello sviluppo, che dovrebbe diventare parte organica di una democrazia avanzata qual è oggi l'Italia. Vogliamo pensare all'interpretazione di un patto di stabilità e crescita nazionale che veda coinvolto anche il sistema delle autonomie in fase preventiva, e non semplicemente consultiva, come spesso accaduto negli ultimi tempi. Un patto per lo sviluppo in cui comuni, province e regioni possono e devono giocare un ruolo attivo in una logica sinergica rispetto alle iniziative del Governo.

È su questi temi, onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che si giocherà il futuro dell'Italia e dell'Europa sul versante delle politiche di crescita economica e di coesione sociale. Siamo certi che troveremo la giusta sintesi con gli alleati della Casa delle libertà e con il nuovo ministro. Chiudiamo una volta per tutte, con questo voto di fiducia, il tema della tenuta dei conti pubblici, e proiet-

tiamoci sui temi che Alleanza nazionale ritiene prioritari per l'agenda del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, ci accingiamo a convertire il decreto-legge con il quale il Governo ha adottato alcuni interventi urgenti volti a ricondurre gli andamenti dei saldi di finanza pubblica entro dimensioni compatibili con gli impegni derivanti dall'appartenenza all'Unione economica europea.

È inutile nascondere, signor Presidente, che l'approvazione del provvedimento comporta inevitabili difficoltà anche per i deputati della maggioranza. È evidente che introdurre misure che riducono — in taluni casi in misura assai consistente — gli stanziamenti iscritti a bilancio, penalizzando senza eccezioni tutte le amministrazioni dello Stato (e in una certa misura anche gli enti territoriali), costituisce certamente un fatto doloroso.

D'altra parte le reazioni nelle audizioni in Commissione bilancio, in alcuni casi certamente vivaci, hanno dimostrato e confermato l'incidenza significativa sulla capacità di spesa dell'amministrazione pubblica, oltre che per quanto concerne gli interventi di carattere tributario, e sulla redditività delle imprese interessate, in primo luogo di quelle operanti nel settore bancario e assicurativo. Ciò non toglie, signori colleghi, che gli interventi adottati dal Governo risultano doverosi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)... anche in ragione degli impegni assunti personalmente dal Presidente del Consiglio dei ministri in sede Ecofin. Il decreto costituisce l'immediata traduzione di quegli impegni. Esso rappresenta, quindi, il segno più evidente della serietà del Governo e dello sforzo che concordemente esecutivo e maggioranza parlamentare intendono compiere per rispettare pienamente i parametri di Maastricht.

Mi limito ad osservare, a questo riguardo, che ben altro atteggiamento hanno assunto altri *partner*, i quali persistono nel registrare livelli di indebitamento ampiamente superiori al limite del 3 per cento, senza peraltro dimostrare il coraggio e il senso di responsabilità di cui sta dando prova il Governo, anche a prezzo di una certa dose di impopolarità (*Vivi commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PIERO RUZZANTE. Ma che dici?

GASPARE GIUDICE. Quanto alle obiezioni avanzate dai colleghi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).....

ANDREA LULLI. Forza tasse!

GASPARE GIUDICE. Presidente...

PRESIDENTE. Sto richiamando... la sinistra!

GASPARE GIUDICE. Quanto alle obiezioni avanzate dai colleghi dei gruppi di opposizione, rilevo in primo luogo che mi sembra del tutto sterile l'affermazione secondo la quale l'attuale Governo avrebbe dimostrato un atteggiamento incoerente, ricorrendo oggi ad un provvedimento correttivo dopo avere rassicurato il Parlamento e il paese, almeno fino alla presentazione della Relazione trimestrale (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli interventi sono stati ascoltati tutti...

ELIO VITO. Presidente!

GASPARE GIUDICE. ... nel maggio scorso, sul fatto che l'andamento dei saldi di finanza pubblica erano sotto controllo.

A questo proposito, signor Presidente, è sufficiente rilevare che non si è mai dato il caso di provvedimenti correttivi adottati attraverso lo strumento del decreto-legge che siano stati anticipati al paese e so-

prattutto ai soggetti destinatari. Potrei citare al riguardo innumerevoli esempi di provvedimenti correttivi assunti nel corso della scorsa legislatura, con i quali si sono apportate significative modifiche alla normativa fiscale, in alcuni casi con effetto retroattivo, in palese contraddizione con lo statuto del contribuente. D'altra parte è evidente che se provvedimenti di questo tipo dovessero essere anticipati, potrebbe risultare fortemente indebolita la loro efficacia, in quanto i soggetti interessati assumerebbero inevitabilmente comportamenti diretti ad evitarne la ricaduta.

Quanto al presupposto che alla base del decreto vi sia il deterioramento dei saldi di finanza pubblica verificatosi nel primo semestre dell'anno in corso, rilevo che risulta del tutto infondato affermare che in realtà non si sarebbe trattato di un peggioramento, in quanto già negli anni precedenti i saldi di finanza pubblica avrebbero registrato un andamento negativo. I dati sull'andamento — comunque in riduzione — del debito pubblico e soprattutto dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione dimostrano chiaramente che il nostro paese nell'ultimo triennio ha mantenuto fede agli impegni assunti a livello europeo. Il peggioramento (*I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani espongono cartelli riproducenti il simbolo della Casa delle libertà e recanti la scritta « Casa delle tasse », con la parola « tasse » sovrapposta alla parola « libertà », parzialmente cancellata — Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)...

EMERENZIO BARBIERI. Presidente!
Presidente! Perché non li espelli?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi (*Deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro gridano: « Devi sospendere! »*)!

ANTONINO LO PRESTI. Non avete ancora vinto!

MASSIMO GIUSEPPE FERRO. Devi sospendere! È una buffonata!

EMERENZIO BARBIERI. Presidente, devi sospendere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi... Onorevoli colleghi, questo non si può fare! Mi costringete a sospendere la seduta!

ANTONINO LO PRESTI. Governeremo per altri due anni e ve lo faremo così (*Commenti del deputato Innocenti*)!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti...!

EMERENZIO BARBIERI. Devi sospendere! È una buffonata!

PRESIDENTE. Invito i commessi a rimuovere quei cartelli!

Onorevole Boccia, lei che è così ligio al regolamento...!

GASPARE GIUDICE. Vergogna!

EMERENZIO BARBIERI. Devi sospendere la seduta!

PRESIDENTE. Invito i capigruppo a far ritirare quei cartelli, immediatamente: onorevole Castagnetti, onorevole Violante!

ALFREDO BIONDI. Ma quali capigruppo?

EMERENZIO BARBIERI. Devi sospendere!

PRESIDENTE. Se vengono ritirati, non sono costretto a sospendere al seduta (*Commenti*)! Non date suggerimenti alla Presidenza (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente di rimuovere i cartelli*)! Sono ritirati!

GIULIO CONTI. Mi complimento, Presidente! Non ha richiamato nessuno!

PRESIDENTE. Onorevole Giudice, vada avanti!

GASPARE GIUDICE. Siete dei buffoni (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

Una risposta, Presidente, più puntuale merita la seconda obiezione che, al di là dei cartelli, è stata mossa al Governo. Con riferimento al provvedimento che stiamo discutendo, e più in generale alla politica economica e finanziaria adottata in questi anni...

MAURA COSSUTTA. Siete la Casa delle tasse!

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Stai zitta!

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, faccia terminare l'intervento all'onorevole Giudice! Onorevole Giudice...

GASPARE GIUDICE. Ricordo, Presidente, che nell'ultima legge finanziaria il Governo e l'attuale maggioranza si sono dovuti far carico (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

ANTONINO LO PRESTI. Ricordatevi la gioiosa macchina da guerra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giudice, le restituirò il tempo che le è stato sottratto!

ELIO VITO. È il meno che può fare!

GASPARE GIUDICE. Presidente, io spero che mi sia permesso di continuare! La manovra finanziaria, colleghi, realizzata per il 2004 scontava la zavorra

costituita dai maggiori oneri per un importo pari a 4,6 miliardi di euro per l'anno in corso.

Vorrei dire, colleghi, analogamente... (*Commenti*). Non si può parlare!

PRESIDENTE. Si può ritornare ad un comportamento civile e far parlare l'onorevole Giudice? Si può aspirare a questo (*Commenti*)? Mi appello ai presidenti dei gruppi!

ELIO VITO. Falsa consuetudine della democrazia (*Una voce*: Andate in piazza a far casino!)!

GASPARE GIUDICE. I problemi che sono emersi, ai quali il maxiemendamento del Governo ha inteso porre rimedio, traggono per una parte non secondaria origine dalla necessità di far fronte ad oneri risalenti ad impegni pregressi. Esempio è il caso degli stanziamenti aggiuntivi che sono stati destinati al settore della difesa, che consentono di onorare importanti impegni, quali la consegna della realizzazione della portaerei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*), di cui ha parlato lei, onorevole Russo Spina. Noi l'abbiamo varata, ma la commessa l'avete fatta voi e non coprendone i costi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

L'attuale Governo ha avviato una ricognizione ed un attento monitoraggio sui fattori che determinano la crescita della spesa e del relativo andamento, anche intervenendo sulla patologia divenuta fisiologica, costituita dall'emersione di ingenti residui.

Il lavoro che è stato svolto al riguardo non può essere sottovalutato, anche perché ha comportato l'adozione di nuove metodologie da parte delle strutture ministeriali, in primo luogo da parte della Ragioneria generale dello Stato.

Si è inteso in questo modo creare i presupposti per una più attenta verifica

degli andamenti della spesa nel corso dell'attuazione dei provvedimenti di legge e non soltanto *ex ante*, vale a dire nella fase della loro definizione. Si tratta di un processo decisivo per il rafforzamento della consapevolezza da parte del legislatore delle scelte che si assumono e delle relative conseguenze sulla finanza pubblica, che potrà registrare ulteriori e significativi progressi nel futuro prossimo.

Venendo alle disposizioni recate dal provvedimento al nostro esame, rilevo che il Parlamento ha svolto, in questa circostanza, un ruolo certamente non marginale.

In particolare, deve costituire motivo di orgoglio per la Commissione bilancio — tutta la Commissione bilancio — il fatto che, sia pure nei tempi assolutamente ristretti di cui ha potuto disporre, essa sia riuscita ad apportare al testo, nel corso dell'esame in sede referente, alcuni importanti miglioramenti. Mi limito a segnalare le correzioni introdotte per quanto concerne gli enti territoriali, con particolare riferimento alla limitazione del sacrificio richiesto a quelli che hanno rispettato il patto di stabilità interno e le cautele introdotte per quanto concerne le spese e gli acquisti di beni e di servizi.

In questo modo, la Commissione ha mostrato di volere rispondere, sia pure parzialmente, alle sollecitazioni dei rappresentanti degli enti territoriali ascoltati in sede di audizione.

Ulteriori e positive correzioni sono state introdotte dal Governo per quanto concerne altre questioni di evidente interesse non soltanto degli enti territoriali, ma anche delle relative popolazioni, a partire dal rifinanziamento del fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione.

Non meno significative risultano le disposizioni introdotte con riferimento alla disciplina del condono edilizio, le quali permettono, per un verso, di recepire le indicazioni della Corte costituzionale, specialmente per quanto concerne l'esigenza di rispettare le competenze normative delle regioni in materia e, per l'altro, di

garantire la necessaria certezza quanto alle scadenze che i cittadini interessati ad avvalersene debbono rispettare.

In conclusione, signor Presidente, siamo in presenza di una manovra correttiva che cerca di distribuire in maniera ragionevole i costi tra i diversi settori e categorie sociali e che si articola in misure di riduzione della spesa come di aumento delle entrate. Per questo motivo, la manovra appare equilibrata anche quando determina un aggravio, peraltro sostenibile, della tassazione.

A quest'ultimo proposito, rilevo che il parziale aumento dell'imposizione sulle seconde case non deve intendersi come una smentita all'intenzione del Governo di ridurre comunque la pressione fiscale, ma piuttosto come un atto necessitato dall'esigenza di concentrare gli interventi di carattere tributario sui settori che registrano margini più ampi di disponibilità (*Commenti del deputato Luigi Olivieri*). È infatti evidente che negli ultimi anni, con la crisi del mercato finanziario, una parte consistente della ricchezza nazionale si è concentrata nel settore immobiliare, che ha segnato una crescita dei valori nettamente superiore al tasso di sviluppo del prodotto interno lordo. In sostanza, in questo caso, non si tratta di mettere in discussione gli obiettivi della riforma fiscale di cui alla legge n. 80, del 2003 la cui integrale attuazione ha, per l'attuale maggioranza e per il Governo, carattere assolutamente prioritario, ma di redistribuire parzialmente il carico fiscale aumentandolo, in maniera contenuta, su un comparto che ha registrato una crescita particolarmente consistente.

Alla luce dei suesposti elementi, ritengo che si debba valutare positivamente il complesso degli interventi previsti dal provvedimento come risultanti dalle modifiche migliorative apportate, in primo luogo, dalla Commissione e, in parte, dal Governo. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Poiché la votazione per appello nominale potrà avere inizio non prima delle 18,30, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,35.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Votazione della questione di fiducia – Emendamento Dis. 1.1 del Governo – A.C. 5137)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5137, nella parte dichiarata ammissibile, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.
(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Ruzzante.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati (si tratta di un numero modesto), che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Colucci, Amoroso, Boato, Bono, Bruno, Camo, Cesaro, Deodato, Fassino, Jannone, La Russa, Anna-

maria Leone, Lumia, Martinat, Martino, Matteoli, Paolone, Parodi, Potenza, Rositani, Paolo Russo, Scaltritti, Scarpa Bonazza Buora, Soda, Tabacci, Trantino, Tremaglia, Giacomo Angelo Rosario Ventura, Vietti e Zanotti.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama, nel corso della quale il Presidente invita il deputato Cirielli a rimuovere una bandiera italiana dal suo seggio — Il deputato Cirielli ottempera all'invito del Presidente).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento Dis 1.1, nella parte ammissibile, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5137, sulla cui approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e Votanti	511
Maggioranza	256
Hanno risposto sì ..	317
Hanno risposto no .	194

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono pertanto precluse tutte le restanti proposte emendative.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Alboni Roberto
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo

Azzolini Claudio
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Ballaman Edouard
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Benedetti Valentini Domenico
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Bertucci Maurizio
Bianchi Dorina
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Buttiglione Rocco
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Cannella Pietro
Caparini Davide
Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi
Castellani Carla
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicchitto Fabrizio
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Cola Sergio
Collavini Manlio

Colucci Francesco	Galvagno Giorgio
Conte Gianfranco	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Conte Giorgio	Garagnani Fabio
Contento Manlio	Garnero Santanchè Daniela
Conti Giulio	Gasparri Maurizio
Conti Riccardo	Gastaldi Luigi
Coronella Gennaro	Gazzara Antonino
Cosentino Nicola	Geraci Giuseppe
Cossa Michele	Germanà Basilio
Cossiga Giuseppe	Ghedini Niccolò
Craxi Bobo	Ghiglia Agostino
Crimi Rocco	Gianni Giuseppe
Cristaldi Nicolò	Gibelli Andrea
Cuccu Paolo	Giorgetti Alberto
D'Agrò Luigi	Giorgetti Giancarlo
D'Alia Giampiero	Giovanardi Carlo
Degennaro Carmine	Giudice Gaspare
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Grillo Massimo
Dell'Anna Gregorio	Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Dell'Elce Giovanni	Iannuccilli Sergio
Delmastro Delle Vedove Sandro	Jacini Giovanni
Deodato Giovanni	Jannone Giorgio
Didonè Giovanni	La Grua Saverio
Di Giandomenico Remo	Lainati Giorgio
Di Luca Alberto	La Malfa Giorgio
Di Teodoro Andrea	Lamorte Donato
Di Virgilio Domenico	Landi di Chiavenna Gian Paolo
Dozzo Gianpaolo	Landolfi Mario
Drago Filippo Maria	La Russa Ignazio
Drago Giuseppe	La Starza Giulio Antonio
Dussin Guido	Lavagnini Roberto
Dussin Luciano	Lazzari Luigi
Ercole Cesare	Leccisi Ivano
Falanga Ciro	Lenna Vanni
Fallica Giuseppe	Leo Maurizio
Falsitta Vittorio Emanuele	Leone Anna Maria
Fasano Vincenzo	Leone Antonio
Ferro Giuseppe Massimo	Lezza Giuseppe
Fini Gianfranco	Licastro Scardino Simonetta
Floresta Ilario	Liotta Silvio
Follini Marco	Lisi Ugo
Fontana Gregorio	Lo Presti Antonino
Fontanini Pietro	Lorusso Antonio
Foti Tommaso	Losurdo Stefano
Fragalà Vincenzo	Lucchese Francesco Paolo
Franz Daniele	Lupi Maurizio Enzo
Frattra Pasini Pieralfonso	Lussana Carolina
Frattini Franco	Maceratini Giulio
Galati Giuseppe	Maggi Ernesto
Galli Daniele	Maione Francesco
Galli Dario	Malgieri Gennaro
Gallo Giuseppe	Mancuso Filippo

Mancuso Gianni
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Maroni Roberto
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martini Francesca
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Matteoli Altero
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Mongiello Giovanni
Moretti Danilo
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo
Nicolosi Nicolò
Nicotra Benedetto
Nuvoli Giampaolo
Oricchio Antonio
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italice
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Raisi Enzo
Ramponi Luigi
Ranieli Michele
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rodeghiero Flavio
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Russo Antonio
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo
Santulli Paolo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Saro Giuseppe Ferruccio
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro

Selva Gustavo
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Strano Nino
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Taglialatela Marcello
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tucci Michele
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Villani Miglietta Achille
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Angioni Franco

Annunziata Andrea
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Battaglia Augusto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bettini Goffredo Maria
Bielli Valter
Bimbi Franca
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cazzaro Bruno
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Chianale Mauro
Chiti Vannino
Cialente Massimo
Ciani Fabio
Colasio Andrea
Coluccini Margherita
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crisci Nicola
Crucianelli Famiano
Damiani Roberto
Delbono Emilio
De Luca Vincenzo
De Simone Titti
Diana Lorenzo
Di Gioia Lello
Diliberto Oliviero

Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Fanfani Giuseppe
Fassino Piero
Filippeschi Marco
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Franceschini Dario
Franci Claudio
Fumagalli Marco
Gasperoni Pietro
Gentiloni Silveri Paolo
Giacco Luigi
Giachetti Roberto
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna
Grillini Franco
Guerzoni Roberto
Iannuzzi Tino
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Kessler Giovanni
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Leoni Carlo
Lettieri Mario
Lion Marco
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Loiero Agazio
Lolli Giovanni
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Magnolfi Beatrice Maria
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Marini Franco
Marino Mauro Maria
Mariotti Arnaldo
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzarello Graziano
Meduri Luigi Giuseppe
Merlo Giorgio
Micheli Enrico Luigi
Minniti Marco
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Nannicini Rolando
Nesi Nerio
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Olivieri Luigi
Ottone Rosella
Papini Andrea
Parisi Arturo Mario Luigi
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Pepe Luigi
Petrella Giuseppe
Piglionica Donato
Pinotti Roberta
Pisa Silvana
Pistone Gabriella
Potenza Antonio
Preda Aldo
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Rocchi Carla
Rognoni Carlo
Rosato Ettore
Rossi Nicola
Rossiello Giuseppe
Ruggeri Ruggero
Ruggia Antonio
Rusconi Antonio
Russo Spina Giovanni
Rutelli Francesco
Ruzzante Piero
Sandri Alfredo
Sasso Alba
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro

Sereni Marina
 Sgobio Cosimo Giuseppe
 Siniscalchi Vincenzo
 Sinisi Giannicola
 Soda Antonio
 Spini Valdo
 Squeglia Pietro
 Stradiotto Marco
 Stramaccioni Alberto
 Susini Marco
 Tanoni Italo
 Tidei Pietro
 Tocci Walter
 Tolotti Francesco
 Tuccillo Domenico
 Turco Livia
 Valpiana Tiziana
 Vendola Nichi
 Ventura Michele
 Vertone Saverio
 Vianello Michele
 Vigni Fabrizio
 Villetti Roberto
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo
 Volpini Domenico
 Widmann Johann Georg
 Zanella Luana
 Zanotti Katia
 Zeller Karl
 Zunino Massimo

Sono in missione:

Airaghi Marco
 Alemanno Giovanni
 Berselli Filippo
 Bianchi Giovanni
 Brugger Siegfried
 Buemi Enrico
 Carboni Francesco
 Cusumano Stefano
 Delfino Teresio
 De Simone Alberta
 Mancini Giacomo
 Manzini Paola
 Micciché Gianfranco
 Mussi Fabio
 Pisapia Giuliano
 Piscitello Rino
 Rizzi Cesare
 Romani Paolo

Soro Antonello
 Tanzilli Flavio
 Trupia Lalla
 Urbani Giuliano
 Urso Adolfo

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla fase conclusiva dell'esame del provvedimento, nella quale sono previste immediate votazioni.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,50, è ripresa alle 20,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Berlusconi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buttiglione, Cicu, Contento, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giovanardi, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Molgora, Pescante, Pisanu, Possa, Prestigiacomo, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Tassone, Tortoli, Trantino, Tremaglia, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*.
 Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero svolgere un

breve intervento per fornire alcuni doverosi chiarimenti su alcune delle disposizioni recate dal provvedimento, come risultanti a seguito delle modifiche apportate dall'emendamento approvato. Si tratta di chiarimenti che riproducono gli orientamenti emersi con assoluta evidenza nel corso dell'esame in Commissione e, più recentemente, in sede di Comitato ristretto. Essi traggono origine da alcune interpretazioni che alle disposizioni interessate sono state date al di fuori delle aule parlamentari, in particolare sulla stampa. In considerazione dell'importanza delle misure recate dal provvedimento per i settori che ne sono investiti, ritengo quindi opportuno fornire le seguenti precisazioni.

La prima questione concerne la modifica introdotta al comma 11 dell'articolo 1 per quanto riguarda l'esclusione degli enti territoriali virtuosi — vale a dire quelli che hanno rispettato il patto di stabilità interno — dall'obbligo di ridurre del 10 per cento, rispetto alla media degli anni dal 2001 al 2003, il livello della spesa per l'acquisto di beni e servizi, con riferimento alle spese che siano già state impegnate. Su questo punto, la volontà del legislatore è assolutamente chiara: nell'intenzione della Commissione la disposizione introdotta deve intendersi nel senso che, fermo restando ovviamente il principio per cui in ogni caso la previsione della riduzione del 10 per cento non può interferire sostanzialmente nei casi in cui si siano formate situazioni giuridiche soggettive già interamente perfezionate e pienamente tutelate, quali si determinano tipicamente per le spese derivanti dai contratti pluriennali già stipulati, l'esenzione dall'obbligo della riduzione per gli enti territoriali virtuosi, con riferimento alle spese già impegnate, deve intendersi nel senso che il taglio si applicherebbe appunto esclusivamente alla quota che non risulti già impegnata, a prescindere dall'entità di tale quota.

Il secondo chiarimento concerne la modifica apportata al comma 6 dell'articolo 1-bis, che stabilisce nella misura del 2 per cento l'aliquota da applicare a titolo di imposta sostitutiva ai finanziamenti diversi

da quelli relativi all'acquisto della prima casa di abitazione. Il tenore letterale della norma ha indotto taluno, in particolare i rappresentanti di diverse categorie produttive, ad interpretare la stessa nel senso che l'aumento si applicherebbe indifferentemente a tutti i finanziamenti erogati e non soltanto a quelli relativi all'acquisto di immobili. Su questo punto, allo scopo di evitare possibili equivoci, rilevo che gli orientamenti emersi chiaramente nel corso dell'esame in Commissione, così come gli ulteriori elementi forniti dalla relazione tecnica, consentono di escludere senza alcun margine di dubbio l'eventualità che la norma si riferisca alla generalità dei finanziamenti, piuttosto che esclusivamente a quelli per l'acquisto di case diverse da quelle di prima abitazione. D'altra parte, anche gli elementi informativi contenuti nella relazione tecnica con riferimento al successivo comma 9, che stabilisce che per il 2004 l'acconto dell'imposta sostitutiva per il secondo semestre, anziché essere pari al 90 per cento dovrà essere pari al 300 per cento di quella versata nel primo semestre, conferma tale interpretazione.

L'ultima precisazione attiene alle disposizioni dirette a modificare parzialmente la base imponibile IRAP per le banche e per gli enti e le società finanziarie, di cui al comma 2 dell'articolo 2. Su questo aspetto, devo chiarire che ovviamente deve assumersi che la neutralità dei componenti positivi e negativi afferenti ai crediti non rileva con riguardo al recupero delle quote di svalutazione contabilizzate in esercizi precedenti.

Nello scusarmi con i colleghi, ritengo opportuno che il Governo confermi in questa sede che i chiarimenti forniti corrispondono interamente alla volontà del legislatore, come risultante dai lavori svolti in Commissione.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, in questa sede, così come è stato richiesto dal relatore, conferma che i chiarimenti forniti corrispondono integralmente alla volontà del legislatore, così come è emerso dai lavori in Commissione.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5137)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5137 sezione 5*).

Avverto che l'ordine del giorno n. 9/5137/1 reca come prima firma quella dell'onorevole Roberto Barbieri. Avverto, inoltre, che l'onorevole Pistone aggiunge la propria firma agli ordini del giorno Chiaromonte n. 9/5137/26, Grignaffini n. 9/5137/27 e Titti de Simone n. 9/5137/32 e che l'onorevole Nannicini aggiunge la propria firma all'ordine del giorno Crisci n. 9/5137/14.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo non accetta gli ordini del giorno Roberto Barbieri n. 9/5137/1 e Tuccillo n. 9/5137/3 (nel quale viene erroneamente invocato il riferimento al comma 11 che, invece, non rileva nel caso di specie); accetta l'ordine del giorno Ascierio n. 9/5137/2, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Molinari n. 9/5137/4. Non accetta l'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/5137/5, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Lettieri n. 9/5137/6, Colasio n. 9/5137/7 e Bimbi n. 9/5137/8.

PIER PAOLO CENTO. Dobbiamo votare!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.

Chi non è d'accordo con il parere espresso dal Governo, potrà chiedere di porre in votazione l'ordine del giorno ed, in tal caso, il parere dello stesso sarà contrario.

L'ordine del giorno Stradiotto n. 9/5137/9 è ultroneo, in quanto si riferisce a misure già previste dalla disposizione di legge e, pertanto, non è accettato dal Governo, che accoglie invece come raccomandazione l'ordine del giorno Squeglia n. 9/5137/10.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Realacci n. 9/5137/11, il Governo accetta la prima parte del dispositivo, mentre non accetta la parte conclusiva, che risulta del seguente tenore: « a reperire le risorse aggiuntive per l'indispensabile opera di riqualificazione delle aree interessate dall'abusivismo edilizio e dal degrado urbanistico », perché già oggetto del condono. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Vigni n. 9/5137/12, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Minniti n. 9/5137/13.

Con riferimento all'ordine del giorno Crisci n. 9/5137/14, il Governo accoglie come raccomandazione il primo e il secondo capoverso del dispositivo, mentre non ne accetta il terzo. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno D'Agrò n. 9/5137/15, mentre accoglie come raccomandazione la prima parte del dispositivo dell'ordine del giorno Rosato n. 9/5137/16 dalle parole: « a prevedere » sino alle parole: « zone montane », non accettandone la restante parte.

Il Governo accoglie, altresì, come raccomandazione gli ordini del giorno Preda n. 9/5137/17, Meduri n. 9/5137/18, Cordoni n. 9/5137/19, Raffaella Mariani n. 9/5137/20, mentre non accetta l'ordine del giorno Quartiani n. 9/5137/21. Accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Olivieri n. 9/5137/22, Nicola Rossi n. 9/5137/23, Finocchiaro n. 9/5137/24, Sasso n. 9/5137/25, Chiaromonte n. 9/5137/26, Grignaffini n. 9/5137/27, Sedioli n. 9/5137/28, Rava n. 9/5137/29, Ruzzante n. 9/5137/31, Titti De Simone n. 9/5137/32, Franci n. 9/5137/33, mentre non ac-

chetta l'ordine del giorno Lion n. 9/5137/30 (il cui contenuto è già previsto nel testo emendato del Governo).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Roberto Barbieri se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/1.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sono tre anni di malgoverno dell'economia italiana e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: accelerazione della perdita di competitività, forte sofferenza dei conti pubblici e, soprattutto, un senso di insicurezza e di incertezza negli operatori economici e nei cittadini.

Di fronte ad una situazione così seria, ci saremmo aspettati un cambio di rotta, soprattutto dopo le dimissioni del ministro Tremonti, l'emblematico rappresentante di quell'approccio frammentario, microeconomico e fantasioso al governo della cosa pubblica. In particolare, ci saremmo aspettati un'idea chiara di come risanare i conti pubblici, un'idea chiara di come agganciare l'economia italiana alla ripresa internazionale e azioni che combattano il declino strutturale del sistema produttivo italiano.

Non mi soffermo sul primo aspetto: infatti, non avete un'idea e questo decreto-legge lo dimostra con chiarezza. Sugli altri due aspetti commettete l'errore più grave: non solo non ponete al centro la vera risorsa strategica per la ripresa dell'economia italiana — il Mezzogiorno del nostro paese —, ma la penalizzate. Anzi, dopo averla cancellata dall'agenda politica del paese, le sferrate un colpo che si può definire mortale. Che il sud sia essenziale alla crescita dell'Italia è cosa ormai acquisita in molte sedi tecniche, politiche, istituzionali e sociali; con il sud cresce l'Italia! Ritengo che l'audizione in Com-

missione bilancio del direttore della Confindustria, Beretta, sia stata molto eloquente in tal senso.

Sembrava che anche qualche forza politica della maggioranza — Alleanza nazionale e UDC — ne fosse convinta, ma in realtà si trattava solo di malumori e non di consistenti posizioni politiche. Eppure il sud il segnale ve lo ha fornito in occasione dell'ultima tornata elettorale!

L'aspetto più grave, ancor più del danno economico, è la caduta di credibilità dello Stato: cambiate le regole del gioco durante la partita; sospendete i pagamenti su progetti già approvati; le imprese rischiano di trovarsi di fronte ad una revisione *de facto* dei criteri di assegnazione delle risorse, senza essere poste nelle condizioni di predisporre per tempo nuovi piani di sviluppo. Da ciò deriva un completo depotenziamento delle strategie di sostegno alle attività produttive meridionali.

I tagli di spesa, considerati al valore di facciata, ammontano al 4,2 miliardi di euro e sono concentrati per il 30 per cento sugli incentivi alle imprese, sul *bonus* occupazione, sui fondi per le politiche regionali. Si tratta di finanziamenti in larga misura utilizzati nel sud del paese.

Una stima basata sull'utilizzo di questi strumenti negli anni passati porta a ritenere che oltre l'80 per cento dei tagli annunciati sarà concentrato sulle regioni meridionali. Nel complesso le attività produttive del Mezzogiorno subiranno una compressione di risorse pari a tre decimi di prodotto interno lordo. Dunque, è difficile pensare che le prospettive di sviluppo del sud, a seguito di un simile taglio di risorse, non subiranno un ridimensionamento.

Cosa fare di fronte a tale situazione? Prima che voi leviatate l'ingombro — come affermato dal collega Castagnetti — vi diamo qualche consiglio che, in realtà, anticipa il nostro programma di governo.

Il primo consiglio: smettetela di fare del taglio delle tasse una bandiera ideologica. Il taglio delle tasse non è un fatto ideologico, in quanto le tasse sono uno strumento per favorire il rilancio com-

petitivo dell'industria e dei servizi. Se l'industria italiana ha dei problemi (naufragio, sottocapitalizzazione, internazionalizzazione limitata, produzione a basso contenuto tecnologico, poca capacità di innovazione), occorre smetterla con generici tagli di IRPEG e di IRAP, intervenendo invece con incentivi e disincentivi fiscali mirati a risolvere questi problemi strutturali.

Questa è la strada che indichiamo e, se la percorreremo, procederà naturalmente verso il Mezzogiorno, fornendo all'Italia quell'impulso necessario per riprendere una crescita competitiva e di qualità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Roberto Barbieri n. 9/5137/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	456
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	275).

Prendo atto con che l'onorevole Ascierto non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/2, accettato dal Governo.

Prendo altresì atto che l'onorevole Tuccillo insiste per la votazione del suo ordine nel giorno n. 9/5137/3, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tuccillo n. 9/5137/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	277).

Prendo atto che l'onorevole Testoni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Molinari non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/4, accettato come raccomandazione dal Governo.

Chiedo all'onorevole Iannuzzi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/5, non accettato dal Governo.

TINO IANNUZZI. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, siamo alla fase finale di questa vicenda parlamentare, della quale è evidente la posta in gioco ed il significato politico, sotto gli occhi non solo di questa Assemblea, ma anche dell'intero paese e della sua opinione pubblica. Questo decreto-legge è lo specchio estremamente duro ed amaro per il paese, ma anche profondamente fedele e veritiero, dei fallimenti della politica economica e finanziaria del Governo, delle tante bugie dette in questi tre anni al paese su questo terreno nevralgico.

Prima delle elezioni, durante la campagna elettorale, nei giorni successivi, per intere settimane abbiamo avuto un vero e proprio valzer indecoroso di opinioni differenti e confliggenti tra autorevoli espo-

nenti del Governo e della maggioranza. Vi era chi accennava alla possibilità di una manovra finanziaria correttiva del deficit pubblico, per essere subito smentito da quanti accorrevano, dalle file del Governo e della maggioranza, a negare la necessità di qualunque intervento sui conti dello Stato. Alla fine si è intervenuti con questo decreto-legge che rappresenta una piccola legge finanziaria per la sua portata economica: circa 7,5 miliardi di euro, per fare riferimento soltanto all'incidenza diretta sui saldi finanziari dello Stato, in quanto il significato in termini economici del provvedimento è ancora più ampio, se consideriamo gli effetti sulla spesa degli enti locali, gravemente decurtata, che non incidono però in via immediata sui saldi finanziari della manovra.

Ebbene, è facile prevedere, senza avere grandi capacità di lettura nel futuro immediato, che con la prossima legge finanziaria sarà necessaria un'ulteriore manovra dalle dimensioni ancora più imponenti, corrispondente a 20-30 miliardi di euro, poiché le cifre continuano a rincorrersi. Ma quello che è significativo evidenziare è il fatto che i due settori fondamentali su cui il Governo ha deciso di incidere con questo provvedimento sono, da un lato, il Mezzogiorno e, dall'altro, gli enti locali. Si tratta di un dato fondamentale, perché risulta indicativo della concezione politica generale cui si ispira il Governo e del modello culturale secondo il quale dirige e costruisce la sua politica economica e finanziaria.

Per il Mezzogiorno abbiamo già avuto nelle ultime leggi finanziarie la riduzione consistente delle risorse complessivamente assegnate, la progressiva opera, quanto mai sciagurata, di indebolire e soffocare l'area di operatività di istituti introdotti nella precedente legislatura, che negli anni scorsi hanno dimostrato di incentivare e favorire i processi di sviluppo economico e produttivo del Sud.

Ebbene, con questo provvedimento la risposta al Mezzogiorno è chiara, nonostante le tante lusinghe formulate in cam-

pagna elettorale da autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza candidati nelle liste di quei partiti.

Abbiamo tagli massicci ad istituti che hanno funzionato benissimo: 750 milioni di euro per la legge n. 488 del 1992; 150 milioni di euro per il *bonus* occupazione; 250 milioni per la programmazione negoziata; 100 milioni per il fondo per le aree sottoutilizzate; 150 milioni per le ferrovie, con incidenza negativa soprattutto sui programmi di investimento nel Sud. Questa è la risposta per il Mezzogiorno; questa è la considerazione del Governo e della sua maggioranza per il Mezzogiorno.

Vi è poi il taglio gravissimo e ingiustificato nei confronti degli enti locali, che subiscono una decurtazione del 10 per cento, da scontare tutta nel secondo semestre del 2004, per le spese per l'acquisto di beni e di servizi. Né varrà aver posto il piccolo correttivo approvato ieri dalla Commissione bilancio, perché salvare le spese già impegnate non significa nulla, in quanto comunque il taglio del 10 per cento per interventi che rivestono un'importanza sociale straordinaria e si traducono in servizi e prestazioni per i cittadini ricadrà tutto nel secondo semestre del 2004.

Questo è il reale significato del dibattito parlamentare in corso; questo è il reale significato del decreto-legge: il paese lo ha capito e lo capirà sempre di più (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/5137/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	464
Votanti	463
Astenuti	1
Maggioranza	232
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	277).

Onorevole Lettieri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/6, accolto dal Governo come raccomandazione?

MARIO LETTIERI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la manovra in discussione ha un costo, e si tratta di un costo notevole. L'onorevole Iannuzzi si è chiesto poc'anzi chi pagherà questo costo: è certamente il Mezzogiorno a pagare di più, per le ragioni che egli ha esposto in modo puntuale.

Le associazioni dei consumatori hanno calcolato che questa correzione dei conti pubblici verrà a costare circa 120 euro a ciascun nucleo familiare. Ebbene, fra i nuclei familiari vi sono gli utenti dei servizi bancari: non vorremmo che gli oneri posti a carico delle banche dal decreto-legge in esame fossero pagati in ultima istanza dai risparmiatori. Parlo di tutti i risparmiatori italiani, ma in particolare di quelli meridionali, perché il sistema bancario meridionale è più costoso ed inefficiente ed il costo del denaro è notoriamente più alto.

Non vorrei — è questo il senso dell'ordine del giorno in esame — che fossero penalizzati gli utenti dei servizi bancari. È evidente che non mi riferisco esclusivamente ai servizi bancari dell'Italia meridionale, ma il Mezzogiorno ha bisogno di un sistema bancario efficiente, così come ha bisogno di ferrovie: con i tagli alle ferrovie, darete alle Ferrovie dello Stato un alibi ulteriore per non intervenire per l'estensione della rete ferroviaria nel Mezzogiorno (e ve ne è bisogno in tutte le regioni) e per il suo ammodernamento.

Ritengo che non sia in discussione in quanto tale la manovra prevista dal provvedimento in esame, perché gli impegni assunti in sede Ecofin vanno mantenuti, bensì la natura, la qualità e la portata della manovra stessa: non si può individuare nel Mezzogiorno l'ufficiale pagatore,

colpendo le leggi destinate all'incentivazione dello sviluppo e dell'occupazione.

Ecco perché, a mio avviso, non hanno più titolo a parlare di priorità del Mezzogiorno, perché i fatti li smentiscono e questo decreto-legge è contro il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

LUIGI PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'ordine del giorno Lettieri n. 9/5137/6.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lettieri n. 9/5137/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	473
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i>	..	284).

Passiamo all'ordine del giorno Colasio n. 9/5137/7, accolto come raccomandazione dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo su due punti, in particolare, di questa manovrina che vorrebbe essere correttiva ma non è correttiva di nulla, perché manca una politica economica e dunque sarebbe forse più giusto chiamarla con il suo nome, cioè una stangata, una stangatina inutile anche ai fini correttivi. Intervengo però su due punti che dimostrano la persistenza — pur

senza il ministro Tremonti — di una certa fantasia nel prospettare linee di governo, in particolare sul tema del condono.

Si tratta di una materia su cui siete stati già bocciati dagli italiani, che non hanno aderito al condono edilizio, e dalla Corte costituzionale, che ha ritenuto incostituzionale almeno la parte che prede-termina le categorie di abusi, sicché siamo in attesa delle determinazioni da parte delle regioni, se vorranno — e quelle che vorranno — stabilire le categorie di opere da sanare. Con questo provvedimento voi riproponete un principio di salvezza di tutte le domande fatte fino ad ora, sottolineando la formula « salvo diversa statuizione delle regioni ». Vi siete fatti, insomma, un condono del condono, sapendo benissimo che queste domande, se si riferiscono ad abusi che le regioni non intenderanno sanare, saranno domande perfettamente inutili, con gravi problemi di aggravio burocratico, di restituzioni di somme e via dicendo.

Vi è di più. Dite che le domande di condono presentate dopo l'entrata in vigore di questo decreto-legge e prima della legge di conversione sono salve per i soli effetti penali, salva diversa statuizione più favorevole delle regioni. Insomma, dovrete anche spiegare perché nel frattempo, in attesa della legge di conversione, qualcuno in Italia dovrebbe presentare domande valide solo ai fini degli effetti penali, cioè autodenunce, senza alcuna sicurezza di poter sanare alcunché. Noi siamo con le otto regioni — non tutte di centrosinistra — che si sono già pronunciate per la sanatoria solo dei piccoli abusi, a determinate condizioni, e dunque questa manovra fallirà, fallirà sotto il profilo economico e fallirà sotto il profilo della legalità di cui si intendeva abusare.

Vi è un secondo punto, Presidente, che veramente grida un po' vendetta ed è la stangatina sul turismo: il provvedimento, infatti, contiene anche la proroga al 30 ottobre dell'aumento del 250 per cento dei canoni demaniali. Siamo cioè al carospiagge, ad un costo che le aziende, soprattutto le piccole, finiranno preventivamente per scaricare sui clienti — cioè sui

consumatori, sulle famiglie che sono o che si apprestano ad andare in vacanza — e voi non fate nulla per il turismo, ignorando gli appelli che provengono da tutti i settori, da ultimo anche dal presidente di Confindustria, Montezemolo. Non si fanno politiche virtuose sul turismo in Italia ma, al contrario, si pensa bene di andare avanti con aumenti di questa natura, a danno delle famiglie italiane e delle piccole aziende.

Vi siete dati la fiducia pochi minuti fa non credendoci neppure voi; siate però certi che da tempo avete perso la fiducia del paese.

ANDREA COLASIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, nel ringraziare l'onorevole Mantini che ha dichiarato la sua disponibilità a votare a favore del mio ordine del giorno n. 9/5137/7, ringrazio altresì il Governo per averlo accolto come raccomandazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/8, accolto come raccomandazione dal Governo?

FRANCA BIMBI. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Stradiotto n. 9/5137/9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare che non vi sono parole per esprimere lo sconcerto che si prova di fronte all'atteggiamento di un Governo e di una maggioranza, che, con estrema indifferenza e maldestra ironia nei confronti (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*) ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego... Il cammino è lungo questa notte! Vi prego (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

GIOVANNI CARBONELLA. È un atteggiamento che dimostra esattamente e fotografa quello che voi pensate del paese e quali provvedimenti intendiate portare avanti per sostenerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo – Una voce da sinistra: Bravo, Giovanni, suonagliene*)!

Oltre a ciò, io penso che vi sia proprio indifferenza verso i bisogni della povera gente; penso anche che vi sia miopia politica da parte del Governo nell'insistere in una impostazione di politica economica che sta portando ad un declino profondo il nostro paese.

Dentro questa dimensione, caro Presidente, è innegabile che trova conferma tramite questa manovra il continuo, costante, ostinato massacro che voi state perpetrando ai danni del sud e del Mezzogiorno. Conservate l'idea di un sud sbagliata, penalizzante e socialmente delittuosa, se non vi convincete definitivamente che il sud è una grande risorsa del paese, probabilmente noi saremo costretti ad assistere a provvedimenti e a linee di politica economica che condanneranno la popolazione e la cittadinanza.

Allora, credo che, una volta per tutte, dovete prendere atto che senza il sud negli ultimi anni, senza l'aumento del prodotto interno lordo che vi è stato registrato, nemmeno quello nazionale avrebbe superato di qualche decimo i livelli raggiunti.

Soprattutto mi preme sostenere che quando il sud serve per insediamenti energetici, quando serve per grosse industrie, quando serve per rigassificatori, quando serve cioè come area di servizio per il paese, allora trova l'attenzione del Governo. Quando, invece, voi sottraete risorse utili per la programmazione negoziata, per gli ammortizzatori sociali, quando rapinate della speranza tanti giovani meridionali costretti ad andare a lavorare al nord

e all'estero, voi non avete capito quale importanza rivesta questa fase politica e storica per il sud (*Dai banchi di Alleanza nazionale si grida: «Basta!»*), perché dimenticate volutamente cosa è stato capace di fare il sud attraverso la propria progettualità e la propria capacità propositiva, con cui ha tolto di mezzo l'idea e lo stereotipo di un sud piagnone che vuole assistenza.

Voi state negando al sud la possibilità di esprimere tutte le sue potenzialità, di costruirsi con le sue mani un futuro, un destino e di assicurare un domani a tanti giovani (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Colleghi, sia chiaro che io non tollero simili comportamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

Onorevole Carbonella, le chiedo scusa per conto di alcuni colleghi.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, la ringrazio.

Probabilmente, molti colleghi sono sensibili ai problemi del sud, mentre tanti altri non lo conoscono, non lo capiscono e non ne apprezzano quelle grandi capacità e potenzialità che, nell'interesse nazionale, sarebbe utile consentirgli di esprimere.

Mi meraviglia che tanti colleghi meridionali, di fronte a manovre che penalizzano il Mezzogiorno, come quella in esame, non si ribellino – al di là degli schieramenti politici – e, al contrario, accettino di condannare quel territorio ad essere rapinato di risorse che appaiono necessarie per continuare quell'ascesa formidabile che, grazie ai governi di centro-sinistra, il sud, orgoglioso di se stesso, era riuscito ad intraprendere (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)... Non mi si ferma!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

GIOVANNI CARBONELLA. Non mi si ferma né con le urla né con gli ululati (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

LUIGI OLIVIERI. Ma smettetela!

PRESIDENTE. Colleghi, io penso che sia insopportabile un simile comportamento nei confronti di un collega che sta parlando!

GIOVANNI CARBONELLA. Colleghi, con molta pacatezza, vorrei dire ...

ALFREDO BIONDI. Questo non è vero: con pacatezza no!

GIOVANNI CARBONELLA. Vorrei informare coloro che non ne sono a conoscenza che, negli ultimi dieci anni, il Mezzogiorno ha espresso una nuova classe dirigente che è riuscita a garantirgli un riscatto sociale ed un salto culturale e che, mediante la sua progettualità, ha fatto giustizia dell'idea, piuttosto diffusa, secondo la quale il sud o doveva essere assistito o doveva ricevere incentivi a pioggia.

Noi abbiamo dimostrato di avere risorse umane ed intellettuali, di essere in grado di dare al sud un tipo di sviluppo creato dal basso — senza aiuti e senza assistenza —, di essere orgogliosi di poterci creare un futuro, un destino ed una prospettiva favorevole con le nostre mani! Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carbonella.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, nel rivolgermi ai colleghi della maggioranza, faccio notare loro che non ab-

biamo potuto discutere il contenuto del decreto-legge in esame perché il Governo ha posto la questione di fiducia.

In questa fase, stiamo ponendo alcune questioni che riguardano il Mezzogiorno e che, per noi, sono importanti. Allora, colleghi, sia chiaro che o consentirete a coloro che chiederanno la parola su questo tema di parlare senza essere disturbati oppure saremo costretti ad esprimere le nostre opinioni in numerose dichiarazioni di voto finale. Questo vi deve essere chiaro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Commenti dei deputati di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

ANTONIO LEONE. E i cartelli?

MARCO STRADIOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Scusate, colleghi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Stradiotto, se la interrompo, ma desidero avvertire i colleghi che se continueranno a creare questo clima sospenderò la seduta (*Commenti*). Sospendo la seduta, vi avverto! Non è modo di comportarsi in Parlamento, soprattutto su un argomento così rilevante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Ha facoltà di parlare, onorevole Stradiotto.

MARCO STRADIOTTO. Spero che mi faccia recuperare il tempo che mi è stato sottratto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Certamente!

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, ritiro il mio ordine del giorno n. 9/5137/9 e ne spiego il motivo perché penso che esso possa interessare anche ai colleghi della Casa delle libertà.

Poiché il sottosegretario ha detto che il mio ordine del giorno è ultroneo, vi invito a leggerne il testo. L'ordine del giorno in parola mirava ad ottenere un preciso obiettivo, ossia a chiarire che la frase di cui al comma 11 « esclusa quella dipendente dalla prestazione di servizi correlati a diritti soggettivi dell'utente ». Qui si sono alcuni colleghi che, essendo sindaci, sanno bene che nel testo unico sull'ordinamento degli enti locali non esiste una frase analoga, per cui gli uffici comunali potrebbero avere difficoltà nell'applicazione della normativa.

Ebbene, la predetta frase può significare che sono esclusi dai tagli della spesa per beni e servizi i servizi a domanda individuale. Il sottosegretario Armosino ha affermato che il mio ordine del giorno è ultroneo. Ciò conferma, appunto, che i servizi a domanda individuale sono esclusi dal taglio del 10 per cento.

Leggo la parte dispositiva del mio ordine del giorno in modo che a tutti i colleghi sia chiaro di cosa stiamo parlando.

Esso impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative volte a prevedere l'esclusione dal contenimento di cui in premessa in relazione ai seguenti servizi: asili nido, mense scolastiche, trasporti scolastici, assistenza agli anziani e ai portatori di *handicap*.

Il fatto che il sottosegretario affermi che l'ordine del giorno è ultroneo, è l'interpretazione autentica che il taglio del 10 per cento non si applica per i servizi a domanda individuale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*), ossia per i servizi di asilo nido, mense scolastiche, trasporti scolastici, assistenza agli anziani e ai portatori di *handicap*. Sarebbe stato più semplice se aveste scritto « esclusi i servizi a domanda individuale ».

Questo aspetto è importante, come lo è la presa d'atto, all'inizio della seduta, delle dichiarazioni del presidente Giancarlo Giorgetti. Sono due interpretazioni fondamentali per gli enti locali (*Applausi dei*

deputati di gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Squeglia se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/10, accolto dal Governo come raccomandazione.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, il provvedimento su cui poco fa il Governo è ricorso al voto di fiducia ribadisce — ammesso che ve ne fosse stato ancora bisogno — l'approccio di questo Governo nei confronti del Mezzogiorno.

Sono cambiati i ministri. Vi sono stati i proclami in questi giorni della verifica e in quelli della vigilia della campagna elettorale, ma l'atteggiamento verso il sud non è cambiato.

Noi, in verità, non proviamo alcuna meraviglia rispetto a questo dato. Siamo convinti, però, che proveranno meraviglia i cittadini del sud che avevano guardato con simpatia le prese di posizioni chiare e rigorose di alcune forze politiche della maggioranza, che alla vigilia della campagna elettorale e durante la verifica avevano declamato il loro interesse per il Mezzogiorno, avevano giurato e « stragiurato » che, a loro avviso, il problema del Mezzogiorno era una questione irrinunciabile e pregiudiziale per la ripresa di un pieno rapporto di maggioranza.

Oggi, abbiamo visto sfilare i rappresentanti di queste forze politiche davanti al tavolo della Presidenza per esprimere il loro « sì », la loro fiducia ad un Governo che con il provvedimento in esame dimostra che nei confronti del Mezzogiorno ripercorre le antiche strade e ripropone il vecchio atteggiamento. Un atteggiamento che sta diventando sempre più chiaro anche agli elettori, un atteggiamento che passa dall'incuranza assoluta, quasi come se il sud non esistesse, ad una pervicace,

scientifico attività governativa connotata da spiriti antimeridionalistici. Un sud visto come qualcosa di diverso rispetto al resto del paese, un'appendice mal sopportata, un sud visto come peso, intralcio, impedimento per lo sviluppo del paese, tuttavia un sud dove ci sono cittadini che votano. Anzi, il sud è un grande bacino di voti. Così, in questo territorio del bisogno e, qualche volta, della disperazione, in questo territorio mal sopportato, si mettono a punto operazioni di grande squallore politico, si raccolgono voti con l'inganno, con le bugie, con le illusioni. Meno male che un poco alla volta il sud sta aprendo gli occhi!

I cittadini del sud stanno sempre più prendendo coscienza che tutti i provvedimenti finora emanati da questo Governo, ad iniziare dal pacchetto dei cento giorni, passando per le varie finanziarie, fino ad arrivare alla manovra di oggi, hanno avuto tutti una chiara e netta impronta antimeridionalistica. Queste non sono impressioni.

Le analisi e le previsioni dello Svimez degli ultimi anni hanno sempre dimostrato e confermato che il risultato delle politiche di questo Governo è un forte e progressivo rallentamento che il sud sta avendo dopo anni di crescita e di sviluppo a ritmo sostenuto, anni in cui l'Italia è stata governata dai governi di centrosinistra.

Non può non esserci rallentamento di crescita se il Mezzogiorno viene sempre più privato addirittura delle risorse ordinarie necessarie a realizzare opere che possano consentire il recupero del ritardo dello sviluppo.

Ricordiamo che questo Governo è arrivato di fatto a sostituire alle risorse nazionali quelle dei fondi strutturali dell'Unione europea, venendo meno al principio di « addizionalità » sancito dalle norme comunitarie sui fondi strutturali, e non può non esserci rallentamento di crescita quando, ad esempio, strumenti studiati e voluti per il sud – vedi il credito di imposta e i finanziamenti per la programmazione negoziata – sono stati man mano depotenziati ed annullati.

Ci siamo limitati solo a qualche piccolo accenno. Noi abbiamo espresso un « no » chiaro e convinto a questo Governo. Questo è un « no » rivolto ad una politica miope, priva di spessore strategico, una politica fallimentare, una politica che sta portando il paese a divisioni e lacerazioni sempre più profonde. Diciamo « sì », invece, ad un paese unito e solidale, un paese sentito come sistema unico, dove un Mezzogiorno sviluppato è funzionale ad una Italia più ricca, più grande e più progredita.

PRESIDENTE. Onorevole Squeglia, la prego di concludere.

PIETRO SQUEGLIA. Per noi il problema del Mezzogiorno non è un problema di rivendicazione dei parlamentari del sud, ma è di tutto il Parlamento, perché è un problema nazionale. Questo sud – e concludo, Presidente – non ha bisogno di assistenza, ma solo di opportunità. Queste opportunità messe insieme alle importanti risorse che il sud possiede gli permetteranno non solo di decollare per sé, ma di imprimere una forte e vigorosa accelerazione allo sviluppo dell'Italia intera (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Squeglia n. 9/5137/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	445
Maggioranza	223
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ..	270).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Grillo non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Chiedo all'onorevole Realacci se insista per la votazione del suo ordine del giorno n.9/5137/11, che il Governo ha accettato limitatamente alla prima parte del dispositivo, fino alle parole « di verifiche sui luoghi degli abusi, ».

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, la richiesta del Governo mira a togliere dal dispositivo le ultime parole in cui si fa riferimento alla necessità di stanziare fondi per la riqualificazione delle aree compromesse. Io non insisto per la votazione e accetto la riformulazione proposta dal Governo, anche se voglio dire alla sottosegretaria Armosino che quei fondi che erano previsti dalla normativa sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio in realtà poi sono stati sottratti da passaggi successivi (quindi, quei fondi non esistono più e vanno in ogni caso ripristinati). Però, il senso di questo ordine del giorno, che è stato sottoscritto anche dal collega Vigni, e di uno analogo sempre del collega Vigni, di cui verranno illustrate le finalità successivamente — che peraltro era stato fatto proprio all'unanimità dalla VIII Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici — è quello di sollevare una questione che credo debba stare a cuore a tutti: il perdurare dell'incertezza sulla vicenda del condono e l'allungamento dei termini sta favorendo in tante parti d'Italia, come noi avevamo previsto, la pratica dell'abusivismo edilizio.

Il senso di questo ordine del giorno e dell'ordine del giorno successivo, indipendentemente dal giudizio su questo provvedimento, per noi profondamente negativo, è quello di attivare le energie del Governo e delle istituzioni locali perché si faccia salvo il principio per il quale vengono sottoposte a sanatoria solo le costruzioni costruite prima del termine che era stato fissato dalla precedente legge e, soprattutto, si attuino immediatamente delle azioni di censimento e di repressione dell'abusivismo, che sta alimentando l'illegalità e, molto spesso, la malavita organizzata in tante parti del paese. Deve essere chiaro a tutti che, come era previsto e come molti colleghi della maggioranza

sanno bene, la sanatoria dell'abusivismo edilizio avrebbe portato poche risorse e prodotto molti guai. Noi stiamo correndo il rischio di svendere la bellezza, la dignità, la legalità del paese, per un piatto di lenticchie. Almeno, cerchiamo di evitare che il perdurare dell'incertezza produca ulteriori danni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/12, non accettato dal Governo?

FABRIZIO VIGNI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

FABRIZIO VIGNI. Chiedo un attimo di attenzione al sottosegretario Armosino, perché l'ordine del giorno propone di rafforzare la prevenzione dell'abusivismo edilizio attraverso un piano di monitoraggio del territorio nazionale, utilizzando vari strumenti a disposizione, comprese le tecnologie satellitari.

Ora, signor sottosegretario, vorrei segnalare che il mio ordine del giorno coincide esattamente con il contenuto di una risoluzione che, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Realacci, è stata approvata quindici giorni fa, all'unanimità, dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati, con il parere favorevole del Governo.

Perché, in soli quindici giorni, l'opinione dell'esecutivo è cambiata? Pertanto, chiedo al sottosegretario di modificare il proprio parere sul mio ordine del giorno, non solo per coerenza di atteggiamento del Governo, ma anche perché ritengo che almeno la prevenzione dell'abusivismo edilizio debba essere un obiettivo condiviso dall'intera Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale...

MAURA COSSUTTA. E il Governo?

PRESIDENTE. Se il Governo non mi chiede di intervenire, non posso costringerlo a parlare!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vigni n. 9/5137/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	465
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

MAURA COSSUTTA. Bravi!

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Minniti non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/13, accolto dal Governo come raccomandazione.

Chiedo all'onorevole Crisci se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/14, di cui il Governo ha accolto come raccomandazione i primi due capoversi del dispositivo, mentre non ha accettato il terzo capoverso del medesimo.

NICOLA CRISCI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, intendendo rivolgermi al rappresentante del Governo, perché il mio ordine del giorno cerca di offrire una parziale, ragionevole e non costosa risposta ai problemi connessi alla diffusa e sempre più preoccupante discrasia tra le previsioni del bilancio di competenza e le disponibilità di cassa degli enti locali. Tali problemi, peraltro, sono causati dai notevoli ritardi dei tempi di accredito dei trasferimenti da parte dello Stato.

L'impegno che si chiede al Governo, quindi, consiste essenzialmente nel considerare l'opportunità di predisporre gli strumenti necessari per consentire agli enti locali di far fronte alle spese relative ai servizi pubblici essenziali in caso di ritardo nell'erogazione di trasferimenti statali; in altri termini, nel caso in cui lo Stato non dovesse adempiere, si chiede di sostenere le ragioni dei comuni.

Si chiede di operare in tal senso ricorrendo, o consentendo agli enti locali di ricorrere, alle anticipazioni di tesoreria anche oltre i limiti vigenti, e comunque fino alla concorrenza delle somme maturate a titolo di entrate tributarie ed extratributarie non ancora accreditate degli enti locali da parte dello Stato. Pertanto, non vi è alcun impegno oneroso da parte dello Stato, ma si tratta solamente di una risposta praticabile — ed io credo dovuta — ad un serio problema finanziario degli enti locali, causato peraltro, come ho già affermato, dallo Stato attraverso le tardive erogazioni delle somme dovute ai comuni.

Per queste ragioni, chiedo al Governo di rivedere la sua posizione, perché mi sembra che la mia proposta sia assolutamente ragionevole ed accettabile. In caso contrario, chiedo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sul mio ordine del giorno, ed in particolare a quei colleghi che sono stati amministratori, che in questi anni hanno sostenuto le ragioni dei comuni e che hanno combattuto una battaglia per far sì che tali ragioni potessero concretizzarsi, nel tempo, anche attraverso disposizioni e norme utili.

Avanzo tali proposte perché, a mio avviso, i comuni sono una parte essenziale della Repubblica e perché essi hanno contribuito, grazie alla capacità, all'impegno e alla serietà degli amministratori locali, a risanare il nostro paese. Credo che l'Italia abbia nelle autonomie locali la sua parte più forte e più vitale, e pertanto chiedo ai colleghi della Lega Nord Federazione Padana come sia possibile non accettare un ordine del giorno che non comporta oneri finanziari, ma chiede soltanto di mettere i comuni nella condizione di far fronte alle

spese essenziali per assicurare i servizi pubblici ai cittadini in caso di tardiva erogazione da parte del Governo.

Per queste ragioni, chiedo all'Assemblea di votare il mio ordine del giorno n. 9/5137/14 nella sua formulazione originaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Crisci n. 9/5137/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	267).

Prendo atto che gli onorevoli Cento e Zanella non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Onorevole D'Agrò, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/15, accolto dal Governo come raccomandazione?

LUIGI D'AGRÒ. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole D'Agrò.

Ricordo che il Governo ha accolto come raccomandazione l'ordine del giorno Rosato n. 9/5137/16, fino alle parole « nelle zone montane » del dispositivo, mentre non ha accettato la parte restante.

Onorevole Rosato, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/16?

ETTORE ROSATO. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Siamo di fronte, dopo molti anni, ad una manovra « di primavera » di 7 miliardi e mezzo di euro, una manovra negata per mesi. Fino a poche settimane fa, il Governo ci assicurava che i conti erano in ordine e che non era necessario fare nulla. I colleghi Morgando e Michele Ventura hanno approfondito, durante la discussione sulle linee generali dettagliatamente le carenze di tali conti. Pertanto non vi tornerò sopra.

Oggi ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che è riuscito a tagliare tutto: i servizi, gli investimenti, le risorse comuni; l'unica taglio che non ha effettuato sono le tasse, aumentate in maniera considerevole. Tutto ciò senza una strategia, senza una prospettiva, direi nella continuità con le manovre precedenti, con le *una tantum*.

Avete fatto tra gli altri, anche un grave errore (lo dico da parlamentare del nord). Avete tagliato, in maniera irrispettosa, le risorse al sud, in un momento particolare in cui bisognava cogliere un segno di ripresa. Voi avete tagliato, come se il sud fosse altro rispetto alla nostra economia, mentre esso rappresenta il futuro del nostro paese. Infatti, senza un'inversione di tendenza dell'economia in tale parte del paese, non vi sarà un futuro di un'Italia ancorata ai paesi più sviluppati.

Non avete soltanto tagliato le risorse, ma anche la fiducia di tanti imprenditori, di tanti giovani e di tanti amministratori che hanno creduto e che seriamente lavorano per la loro terra.

Non vi siete neanche dimenticati di Trieste, che è la mia città. Infatti, avete più che dimezzato gli importi destinati al fondo Trieste, nascosto tra le righe di un provvedimento fatto di tanti tagli ai consumi intermedi, con note incomprensibili ai più, tagli di risorse destinate ad aziende, associazioni ed istituzioni; Trieste è una città verso cui il nostro paese ha un debito, non un credito.

Quest'ordine del giorno riguarda altre aree in difficoltà del nostro paese, che sono i territori montani. Il Governo af-

ferma di poter accogliere solo la prima parte di tale ordine del giorno. Ricordo che le zone montane, all'interno di questo paese, rappresentano una risorsa e la proposta che è avanzata con questo ordine del giorno — per la votazione del quale non insisterei ma solo nel caso che il testo venisse accolto dal Governo nella sua interezza — è di pensare a politiche nuove, con la diminuzione delle aliquote fiscali, con una semplificazione burocratica, in particolare per le attività connesse all'imprenditoria giovanile e con il rilancio dei mestieri in declino, che in montagna sono numerosi, e di settori chiave quali l'artigianato artistico, l'agricoltura di qualità ed il turismo.

Se non vi è l'impegno del Governo ad accogliere quest'ordine del giorno così come esso è formulato — in particolare, conosco la mia regione e so cosa vorrebbe dire rispetto all'impatto della manovra ed il Governo ha la leva fiscale per poterla esercitare — insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rosato n. 9/5137/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	444
<i>Votanti</i>	443
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	222
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Onorevole Preda, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5317/17, accolto dal Governo come raccomandazione ?

ALDO PREDÀ. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Preda.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Meduri n. 9/5137/18, Cordoni n. 9/5137/19 e Raffaella Mariani n. 9/5137/20, accolti come raccomandazione dal Governo.

Prendo atto altresì che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Quartiani n. 9/5137/21, non accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Quartiani n. 9/5137/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	450
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Chiedo all'onorevole Olivieri se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/22, accolto come raccomandazione dal Governo.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, chiedo di parlare perché vorrei invitare il sottosegretario a rivedere il parere espresso sul mio ordine del giorno, trasformando l'accoglimento come raccomandazione in una piena accettazione; in caso contrario — domando ai colleghi un po' di attenzione — chiederò che lo stesso venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Il mio ordine del giorno, in buona sostanza, tende a far sì che vengano ripristinate nel 2005 (quindi,

con la legge finanziaria che il Parlamento si accinge ad approvare) le esigue risorse del fondo nazionale per le zone montane, previsto dall'articolo 2 della legge n. 97 del 1994. Forse, non tutti i colleghi sanno che, con il decreto-legge in esame, quel fondo, che ammontava alla miserrima somma di 60 milioni di euro, è stato falciato per il 50 per cento ed ora esso ha una portata di risorse pari a poco più di 30 milioni di euro. Oggi, a Roma, vi è stata un'iniziativa degli amministratori montani e dei presidenti delle delegazioni UNCEM di tutte le regioni d'Italia, i quali hanno rivolto un appello al Presidente della Repubblica, affinché, con la sensibilità che più volte ha dimostrato, solleciti il Governo, la maggioranza e il Parlamento a ripristinare tali risorse. Tutto ciò per fare in modo che le comunità montane, istituzioni fondamentali e indispensabili per la programmazione e la gestione delle zone di montagna, possano avere le risorse minimali per sopravvivere e svolgere fino in fondo la propria funzione.

Forse, i colleghi non sanno che queste istituzioni non possono vivere che di finanza derivata e, quindi, questa decurtazione del 50 per cento è un colpo quasi mortale per la loro operatività. Ebbene, siamo in presenza di un decreto-legge che attua questo drammatico intervento sulle risorse per la montagna. Nel contempo, la settimana prossima, verrà discusso in Assemblea il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 136, che prevede una norma (l'articolo 8-*octies*) che finanzia una sconosciuta fondazione per la montagna (di cui, sicuramente, non si sentiva alcun bisogno) per 350 mila euro per tre anni. In altri termini, si danno un milione e 50 mila euro ad una fondazione sconosciuta di cui non c'è bisogno; anzi, quest'ultima andrà a creare solo confusione nell'ambito delle istituzioni che, già a livello istituzionale e costituzionale, devono governare le zone montane. Vi è, quindi, da una parte, una scure su un fondo fondamentale per la gestione delle risorse della montagna, per i montanari e per il benessere della nostra nazione, dal momento che la questione relativa alla montagna ha una rile-

vanza nazionale. Dall'altra parte, vi è un clientelismo che non ha veramente alcuna giustificazione e che regala un milione e 50 mila euro.

Signor sottosegretario, riveda il parere espresso! Almeno, impegnatevi, affinché l'anno prossimo gli enti montani abbiano queste esigue risorse che permettano loro di far fronte alle necessità essenziali delle zone di montagna. Se così non sarà — ed è una perorazione che rivolgo al Parlamento — evidentemente noi parlamentari della montagna, ma soprattutto il Parlamento, non saremo stati in grado di dar seguito a tutte quelle affermazioni di principio che anche molti ministri che siedono stasera nei banchi del Governo hanno più volte predicato nel 2002, anno internazionale della montagna.

È una perorazione, signor rappresentante del Governo: riveda il parere espresso sul mio ordine del giorno. La montagna non necessita di raccomandazioni: ha bisogno invece di impegni concreti e di risposte compiute ed assolutamente coerenti con le proprie necessità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

GIUSEPPE FANFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottoscrivere l'ordine del giorno 9/5137/22 presentato dall'onorevole Olivieri.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fanfani.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Olivieri n. 9/5137/22, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	442
Votanti	439
Astenuti	3
Maggioranza	220
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	254).

Prendo atto che gli onorevoli Lezza e Testoni non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Chiedo all'onorevole Nicola Rossi se insista per la votazione del suo ordine del giorno n.9/5137/23, accolto dal Governo come raccomandazione.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo ordine del giorno noi chiedevamo in sostanza qualcosa di assolutamente banale, ovvero che le risorse derivanti dalle revoche tornassero al capitolo cui erano state appostate, cioè quello relativo al Mezzogiorno. Il Governo ha ritenuto di non aderire, con ciò, a mio avviso, contravvenendo anche all'impegno assunto, in più occasioni, per quanto riguarda la quota di spese in conto capitale da destinare al Mezzogiorno.

Noi accettiamo in ogni caso l'invito a considerare questo ordine del giorno come raccomandazione; temo tuttavia che molti italiani, meridionali e non, possano fraintendere e giungere alla conclusione che per questo Governo le politiche per il Mezzogiorno non siano sinonimi di regole e di risorse, ma di raccomandazioni! Una strada, credo, che conoscete fin troppo bene (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Finocchiaro non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/24, accolto come raccomandazione.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Sasso n. 9/5137/25 se insistono per la votazione del proprio ordine del giorno, accolto come raccomandazione.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia utile non

insistere per la votazione del nostro ordine del giorno accettato come raccomandazione; tuttavia, credo sia altresì corretto dire che al Governo sarebbe convenuto, a nostro avviso, accettare questo ordine del giorno pienamente e non solo come raccomandazione.

In esso, si chiede precisamente di impegnarsi su un atto dovuto: in sostanza, l'ordine del giorno al nostro esame rappresenta un sostegno nei riguardi delle istanze formulate dai comuni, dalle quali prende le mosse, che sono ormai esasperati dalle « manovre » che li penalizzano e da nuove norme che invece li impegnano ancor di più nell'offrire servizi ai cittadini.

Come è ovvio, in questo periodo l'ANCI ha preso posizione, ritenendo assolutamente inaccettabile, ad esempio, che dopo quindici mesi dall'approvazione della riforma Moratti, si continui ancora a discutere di modifiche legislative che « toccano » le condizioni di accesso all'istruzione di milioni di bambini, senza che sia stata svolta la verifica dovuta del piano finanziario di individuazione delle risorse.

Ciò che si chiede con il nostro ordine del giorno è un atto quindi assolutamente necessario e dovuto; d'altra parte, sul finanziamento della legge n. 53 del 2003, se ne sono viste già troppe in quest'aula! È stato un vero e proprio scempio della normativa sui finanziamenti delle leggi! Questo Governo, non pago di non aver adeguatamente finanziato la legge di riforma, continua ad adottare provvedimenti, pur in assenza della verifica del piano finanziario.

L'adozione dei decreti che vengono approvati anche con il parere delle autonomie locali ne è una testimonianza. Abbiamo, ad esempio, il decreto sul riordino dell'INVALSI ed il decreto relativo al diritto-dovere che dovrebbe trattenere a scuola 125 mila ragazzi all'anno senza adeguato finanziamento. Allo stesso modo non si prevede, in che modo, in relazione a questa nuova norma, saranno affrontati i problemi del diritto allo studio, con quali risorse saranno costruite nuove aule, chi dovrà predisporre i nuovi trasporti scola-

stici e le nuove mense, come i disabili potranno avere quello che precise leggi di settore riservano loro.

Dunque, accettiamo il parere espresso dal Governo su questo ordine del giorno, ma invitiamo anche il Governo a non accelerare su provvedimenti che non sono finanziati e mettono in allarme il settore della scuola (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Chiaromonte non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/26, accolto dal Governo come raccomandazione.

Onorevole Grignaffini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/27, accolto dal Governo come raccomandazione?

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, oggi, durante la chiama sul voto di fiducia, è risultato sul tabellone che il ministro Urbani non ha risposto alla seconda chiama. Credo non sia un caso: credo che il ministro Urbani si sia vergognato di venire in aula oggi per assistere in prima persona allo scempio che con il provvedimento in esame è stato fatto al settore dei beni e delle attività culturali, dello spettacolo, del cinema e del teatro.

Vorrei ricordare che proprio 15 giorni fa il ministro Urbani, per assicurare il mondo della cultura, aveva testualmente affermato: se questa volta si taglia il fondo unico dello spettacolo, io mi dimetto. Bene, credo che dovrebbe essere coerente con tale sua affermazione. Dopo quattro ministri sarebbe il quinto, non sarebbe una tragedia per questo Governo, ma forse il settore della cultura, della musica, del cinema e del teatro avrebbe un difensore più agguerrito di quello che si sta rivelando il ministro Urbani in questo momento.

Quello che sto descrivendo è un piccolo dramma dentro il grande dramma di questo decreto-legge che riguarda il sud, le famiglie, i servizi essenziali alle persone. Tuttavia, non si tratta di un dramma di poco conto, anzi lo definirei un piccolo

crimine. Dovete sapere che con questo provvedimento viene diminuito di circa il 50 per cento l'unico fondo che abbiamo per le attività di musica, cinema, teatro e danza. Si tratta di quelle attività che sono l'immaginario di un paese, la sua anima, la sua identità. Si sta penalizzando il settore non solo che è capace di farsi momento di prospettiva strategica dal punto di vista economico, ma attraverso cui si costituisce e si rafforza l'identità di una nazione.

Il settore del cinema, assieme agli enti lirici, risulta il più penalizzato da questi provvedimenti. Con un provvedimento già attuato da parte del Governo si è riconosciuta una nuova modalità di finanziamento al settore cinema. Tale nuova modalità dovrebbe riguardare la possibilità di reperire nuove risorse e responsabilizzare i produttori e tutti gli operatori del settore, ma anche salvaguardare un principio: in tale settore vi è bisogno di politiche pubbliche e di finanziamenti pubblici. Dunque, il ricorso a risorse private non può essere sostitutivo. Abbiamo avuto su questo tema ampie rassicurazioni da parte della Commissione che, peraltro, con tutte le forze politiche sta lavorando ad un testo unificato che dichiara che in tali settori il finanziamento pubblico è l'elemento irrinunciabile di qualsiasi politica pubblica.

Invece, con questo provvedimento che taglia della metà i finanziamenti al mondo del cinema, si dimostra che l'intervento di capitali privati (del famoso rischio di impresa), di fatto diventa del tutto sostitutivo dell'intervento pubblico. Noi a questa logica non ci stiamo e per questo abbiamo presentato un ordine del giorno, che però il Governo si è limitato ad accogliere come raccomandazione. Siamo costretti ad accettare questo parere del Governo, perché comunque è l'unico esile, flebile, segnale di speranza per questo mondo (del cinema), che teme la sua stessa soppressione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Sedioli n. 9/5137/28 e Rava n. 9/5137/29, accolti

dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Onorevole Lion, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/30, non accettato dal Governo?

MARCO LION. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, l'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame interviene in esecuzione della recente sentenza della Corte costituzionale in materia di definizione degli illeciti edilizi, in particolare del condono, che ha dichiarato la parziale illegittimità costituzionale dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003, che ha reintrodotto nel nostro paese lo scempio del condono. Neanche il maxielemento presentato dal Governo risponde in modo esauriente alle modifiche richieste dalla sentenza della Corte costituzionale, lasciando così ancora spazio al contenzioso, mentre ci si sarebbe augurati che il Governo chiarisse con le regioni il reciproco ambito di intervento, sulla base dei principi di complementarietà ed integrazione del nuovo titolo V della Costituzione. Con il decreto-legge al nostro esame non viene chiarito nulla, relativamente al fatto che la Corte costituzionale attribuisce alle regioni competenze notevoli su temi delicati. Queste hanno titolo ad intervenire sulle modalità di concessione e sanatoria degli abusi compiuti in aree demaniali o in aree del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato. Inoltre, la Corte costituzionale, riconoscendo la competenza delle regioni, ha dichiarato l'illegittimità della norma del silenzio assenso, che consente di rilasciare titolo abilitativo edilizio all'abusivo che non abbia avuto risposte dal proprio comune entro due anni.

Pertanto, con il presente ordine del giorno chiediamo al Governo di chiarire con un successivo provvedimento — che accolga naturalmente le indicazioni della Corte costituzionale sulla necessità di un'integrazione della materia da parte

delle regioni — quali siano le competenze dello Stato e delle regioni in materia di condono edilizio e di concessioni e sanatorie in aree demaniali o facenti parte del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato, concordando queste competenze con la Conferenza unificata. Questa è la ragione della presentazione del nostro ordine del giorno, proprio perché riteniamo che questo decreto non abbia risolto questi problemi. Per questo motivo insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, desidero anch'io sottoscrivere l'ordine del giorno in esame, sottolineando che esso cerca perlomeno di ottenere un chiarimento rispetto ad una materia quanto mai confusa. Per tutto l'anno in corso si sono succeduti provvedimenti diversi ed indicazioni diverse, sia in ordine alla decretazione da parte del Governo, sia alla conversione in legge dei decreti e poi alle leggi regionali e alle recenti sentenze della Corte costituzionale. In più, ed in contraddizione, è andato avanti, anche se non si è ancora concluso, il disegno di legge per inserire il tema dell'ambiente nell'articolo 9 della Costituzione, dove peraltro è già presente la tutela del paesaggio.

È necessario, a nostro giudizio, fare attenzione a questa fase delicata, perché almeno si faccia chiarezza sui grandi temi che riguardano un aspetto saliente della difesa del nostro territorio. Purtroppo, come è stato già ricordato in precedenza, il nuovo decreto-legge rischia di provocare ancora nuovi abusi, nuovi interventi, se non proprio devastanti, certamente negativi per quanto riguarda l'assetto territoriale, specialmente in zone di particolare pregio e di particolare importanza paesaggistico-ambientale.

È necessario che il Parlamento chieda al Governo di stabilire punti fermi che non facciano compiere passi indietro, ma in

avanti. Ci sembra, tuttavia, molto difficile, alla luce del comportamento che il Governo ha sempre manifestato e del fatto che l'esame del provvedimento di delega ambientale è tuttora fermo al Senato (non se ne sa nulla, come è stato rilevato nel corso del dibattito sul provvedimento concernente le acque di balneazione in quest'aula alcuni giorni fa). Dunque, tutta la materia ambientale è una sorta di aspetto opzionale della politica governativa e tutto ciò è profondamente negativo!

Non è un caso, signori ministri e signori sottosegretari, che proprio giovedì scorso l'Unione europea abbia avviato ben 28 procedimenti di infrazione nei confronti dell'Italia per mancata osservanza di discipline in materia ambientale. È evidente che il condono, da questo punto di vista, è una grande ciliegia su una torta, purtroppo, di inadempienze, di disattenzioni e di un ritorno all'indietro, rispetto a quanto l'Europa ci chiede di fare, a tutela dei valori fondamentali del paesaggio, dell'umanità e della civiltà, della quale ci onoriamo di far parte.

Pertanto, approvare questo ordine del giorno rappresenterebbe un piccolo passo in una direzione che, successivamente, dovrebbe essere presa. Almeno, adesso si faccia questo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lion n. 9/5137/30, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Chiedo all'onorevole Ruzzante se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/31.

PIERO RUZZANTE. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Titti De Simone n. 9/5137/32 insistono per la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, sottoscrivere l'ordine del giorno Titti De Simone n. 9/5137/32. Potrei anche accettare il parere del Governo, ma vorrei segnalare, come rilevava precedentemente la collega Grignaffini, che l'intero settore della cultura e dello spettacolo è stato devastato in questi anni: sono stati, in particolare, pesantemente ridotti certi finanziamenti ed emanate norme che non riescono più a regolare l'intero settore. Il ministro Urbani, d'altra parte, aveva minacciato le sue dimissioni nel caso di ulteriori tagli.

Mi preme in questo momento sottolineare i tagli previsti per le fondazioni lirico-sinfoniche (che si vanno ad aggiungere ai tagli del Fondo unico per lo spettacolo, ai tagli delle spese relative alla vigilanza ed alla sicurezza delle sale adibite a pubblico spettacolo) che sono colpite in piena stagione in corso (le loro programmazioni sono già definite), con evidenti ripercussioni sia sul piano economico e del bilancio, sia sul piano dell'offerta artistica.

Vorrei ricordare che le fondazioni lirico-sinfoniche sono imprese che impiegano un certo numero di dipendenti (almeno 6 mila). Pertanto, si colpisce l'indotto nel suo complesso, la produzione culturale in questo settore. Vi sono poi anche altri tagli pesanti e mi riferisco al contributo straordinario del teatro dell'opera di Genova.

Con il nostro ordine del giorno ed un altro precedente chiedevamo semplicemente di incrementare i finanziamenti al Fondo unico per lo spettacolo, già previsti dalla legge del 2003, e di dare seguito agli impegni adottati in sede di Comitato per i problemi dello spettacolo.

Il Comitato per i problemi dello spettacolo aveva già chiesto un reintegro per il

Fondo unico per lo spettacolo e per le fondazioni lirico-sinfoniche.

Accetterei dunque il parere formulato dal Governo; tuttavia, invito l'esecutivo a non continuare a devastare questo settore così importante per la vita del paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, Titti Simone n. 9/5137/32, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	407
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Prendo atto che l'onorevole Franci non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5137/33, accolto dal Governo come raccomandazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5137)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, esprimeremo voto contrario sul presente decreto-legge per le ragioni già esposte in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia. Intendo solo evidenziare che

questo provvedimento si aggiunge ai tanti altri, adottati da questo Governo, che colpiscono le fasce più deboli della nostra società e che non hanno a cuore gli interessi e il benessere del paese.

Si tratta di un provvedimento che solo parzialmente riuscirà a coprire il buco di bilancio e che si presenta come prodromo di quella che sarà la finanziaria del 2005, che prevede ulteriori e gravi sacrifici per gli italiani. Dunque, un provvedimento che invece di diminuire le tasse, le aggrava, con conseguenze negative sulle fasce più deboli della popolazione *(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, per i gruppi dei Democratici di sinistra, della Margherita e per la componente dei Socialisti democratici italiani, a nome dei quali svolgo questa dichiarazione di voto, il giudizio sui contenuti della manovra è netto.

Con il voto di fiducia si rivelano la fragilità, le divisioni e le contraddizioni che percorrono l'attuale coalizione di maggioranza. Non si tratta solo di contrasti di potere, che potrebbero essere ricomposti in un nuovo equilibrio – o, meglio, con un nuovo Governo con la stessa base parlamentare –, ma del risultato del fallimento dell'azione e, talvolta, dell'inazione del Governo.

È soprattutto il quadro economico a provocare l'instabilità. Dopo aver per tanto tempo sostenuto che non era necessaria una correzione dell'andamento dei conti pubblici, l'incombere di un severo avvertimento da parte della Commissione europea per lo sfondamento del vincolo dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni ha riportato tutti a guardare in faccia l'amara realtà.

Forse si era confidato sulla possibilità che anche l'Italia, come la Francia e la Germania, potesse sfiorare l'ormai famoso e terribile 3 per cento.

Non si era tenuto conto sufficientemente che il nostro paese è fuori linea già rispetto ad uno dei parametri del trattato di Maastricht, quello relativo all'incidenza dello *stock* del debito pubblico nei confronti del PIL. Questo stato di cose dimostra che in tre anni il Governo ha seriamente compromesso l'azione di risanamento, portata avanti fin dal primo Governo Amato nel 1992 e continuata dai successivi governi di centrosinistra. L'entrata dell'Italia nell'euro, importante obiettivo raggiunto da Prodi, da Ciampi e da Visco, segnò il successo di quest'opera assolutamente indispensabile. Tale percorso virtuoso è stato interrotto dal Governo Berlusconi, senza al contempo riuscire a dare un impulso alla crescita.

Il Presidente Berlusconi aveva affrontato la campagna elettorale del 2001, dando l'impressione ai cittadini che con la vittoria del centrodestra sarebbe finita la stagione dei tagli e delle tasse e si sarebbe altresì aperta una nuova fase, nella quale ci sarebbe stato un vero e proprio miracolo economico. Si trattava — e i fatti si incaricheranno di dimostrarlo — di promesse avventate e drogate, che non tenevano affatto conto né dell'andamento della congiuntura internazionale, né dell'esistenza di un pesante *stock* del debito pubblico.

Dopo la vittoria del 2001, il Governo entra immediatamente in affanno, rispetto all'immensa mole delle promesse fatte in campagna elettorale. L'aumento delle pensioni minime per tutti viene immediatamente ridimensionato, il programma di drastici e massicci sgravi fiscali si rivela in larga parte impraticabile.

Il Governo è costretto, di volta in volta, a ridurre le sue troppo ottimistiche previsioni sulla crescita e, di conseguenza, a disattendere le promesse improvvidamente fatte. Si vara, tuttavia, uno sgravio fiscale per i redditi più bassi, senza avere le risorse necessarie allo scopo. Non si tiene conto che per le fasce più sfavorite della società conta maggiormente l'erogazione dei servizi sociali essenziali, rispetto ad effimeri sgravi fiscali.

Non si riesce a controllare, riqualificare e ridurre la spesa corrente. Di fronte all'aumento dei prezzi, che riduce il potere di acquisto di stipendi e salari, il Governo non trova di meglio che promuovere una campagna per addebitarne la responsabilità all'introduzione dell'euro, alimentando nel nostro paese un euroscetticismo che non vi era mai stato e che mai era stato favorito dalle classi dirigenti della nostra Repubblica.

Non si affronta il problema del caro-vita, attraverso una monetarizzazione dei prezzi, un'ulteriore spinta alla liberalizzazione della nostra rete distributiva e ad un accorto e puntuale controllo fiscale. Si abbandona, come se fosse un fervecchio, la politica di concertazione tra Governo, imprese e sindacati nonché qualsiasi politica dei redditi, con la conseguenza di dare un formidabile contributo all'acuirsi dei conflitti sociali.

Questo capolavoro è stato completato, tappando i buchi che via via si creavano nei conti pubblici con misure *una tantum*; non mi riferisco solo alle cartolarizzazioni, ma soprattutto ai condoni, realizzati a cascata. Invece sappiamo bene che i condoni, come quelli fiscali, portano ad una diminuzione della credibilità della pubblica amministrazione, mentre quelli edilizi mettono a serio rischio la tutela del nostro territorio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 21,40)

ROBERTO VILLETTI. I nodi sono venuti tutti al pettine. Sotto l'imperiosa richiesta del Vicepresidente del Consiglio Fini si è ricorso al sacrificio di un capro espiatorio, arrivando a provocare la destituzione del ministro Tremonti e, a conclusione della vicenda, a promuovere al suo posto il suo direttore generale.

Infine, è stata varata una manovra, oggetto dell'odierno voto di fiducia da parte della Camera, che è figlia di una politica che potrebbe essere definita degli occhi chiusi: non si è voluto vedere, e non si vuole vedere tuttora, la realtà che ci sta

di fronte. In questa manovra, non c'è alcun elemento di resipiscenza. Si tagliano gli incentivi alle imprese, soprattutto al sud, con la conseguenza di ridurre l'impulso che sarebbe necessario alla crescita. Si tagliano i trasferimenti agli enti locali e alle regioni, con la conseguenza che saranno questi a doversi addossare l'ingrato compito di aumentare le tasse.

Sullo sfondo dell'azione del Governo, resta la promessa di una massiccia e drastica riduzione delle tasse, che è diventata oggi, dato lo stato dei conti pubblici, più che una speranza, un incubo. Per il momento, tuttavia, con la manovra in esame non si riducono, ma si aumentano le tasse. Non è la prima volta che questo Governo aumenta le tasse. Con tale modo di fare né si risana, né si dà una spinta allo sviluppo.

Onorevoli colleghi, chiediamo un'operazione verità sui conti pubblici: lo hanno chiesto ripetutamente Fassino, Rutelli e Boselli, senza essere mai ascoltati. Attendiamo con preoccupazione il DPEF, che già altre volte è stato di scarsa o nulla credibilità e che verrà presentato, se verrà presentato, con notevole ritardo.

Se la situazione continuerà a scivolare su questa china, le destre lasceranno un'eredità le cui pesantissime conseguenze si risentiranno per lungo tempo. Da parte dell'opposizione, non può esservi alcun malcelato compiacimento: nessuno può augurarsi che il paese vada alla deriva, per trarne vantaggi elettorali.

Avete promesso un grande cambiamento, non siete stati neppure capaci di assicurare una vera conservazione. In queste condizioni, prima ci sarà un cambio politico attraverso le elezioni e meglio sarà per tutti. I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra, della Margherita e dello SDI negheranno con il proprio voto contrario qualsiasi tipo di consenso a questa manovra, nella convinzione che l'Ulivo e il centrosinistra rappresentano la speranza per un avvenire migliore: saremo noi nel paese ad alimentare questa speranza tra i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi*

Misto-socialisti democratici italiani, Democratici di sinistra-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, confermiamo il nostro voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame, già sostanzialmente preannunciato nel corso del dibattito. Le motivazioni di tale voto non sono cambiate: non le ha cambiate certamente l'emendamento presentato dal Governo sul quale è stata posta la questione di fiducia; non le ha cambiate il dibattito interno alla maggioranza, che indica più che mai come, più che alla frutta, siamo all'ammazzacaffè! Siamo al raschiamento del fondo del barile, per trovare disperatamente risorse che facciano cassa.

La novità è costituita da un'ulteriore riduzione di 476 milioni di euro del fondo per la disoccupazione. Ciò rappresenta un ulteriore smacco da parte del Governo nei confronti della politica di dialogo sociale: si può dire che con questa manovrina il patto per l'Italia, firmato solamente da CISL, UIL e da numerose altre sigle sindacali tranne la più importante (la CGIL) e che era già morto e sepolto, viene addirittura polverizzato.

Non vi è quindi traccia di alcun interesse sociale nella politica di questo Governo e le misure di questa manovrina si qualificano per quello che sono, nella « filosofia » — naturalmente tra virgolette, si fa per dire, è un termine improprio, un termine esagerato — economica del Governo. Si ritorna alle logiche della proroga del condono, le quali — torno a ripeterlo —, anche in virtù della sentenza della Corte costituzionale e della riproposta competenza regionale su questo tema, rappresentano un'entrata del tutto incerta per lo Stato, per cui non so se fare una previsione, ma posso fare una scommessa. Naturalmente, non avendo molta disponibilità di liquido, non intendo puntare molto su questa posta, ma ho l'impres-

sione che, essendo i risultati di questa manovrina tesi esclusivamente a far rientrare il nostro paese, secondo quanto promesso dal ministro *ad interim* ad Ecofin, entro il limite del 3 per cento, e situando la previsione attorno al 2,9 — quindi un termine molto prossimo a quel 3 per cento —, se uno dei contenuti di questa manovra dovesse andare sbagliato o al di sotto della previsione dell'entrata, saremmo di nuovo punto e daccapo.

Saremmo cioè, oltre che al danno, alla beffa. Il danno, perché un Governo nato per ridurre le tasse non soltanto non riduce le tasse ma non riduce neanche i tassi e incrementa entrambi; la beffa, perché un Governo che spavalidamente sembrava fare dichiarazioni con l'allora ministro Tremonti di una elasticizzazione del patto di stabilità di Amsterdam e di Dublino, sulla scia — perché nulla questo Governo ha inventato, non avrebbe la levatura intellettuale per poterlo fare — di Francia e Germania, ci trova invece a « rappezzare » una manovra di basso livello per poter rientrare disperatamente — ma appunto non è detto che ce la faccia — nel margine di quel 3 per cento.

Siamo di fronte ad un passaggio segnato anche dalla modificazione della figura del ministro, del superministro per l'economia, siamo cioè passati dalla finanza creativa alla finanza puramente distruttiva. Questo è l'obiettivo del Governo e se a questa manovra dovesse aggiungersi la riduzione dell'aliquota della tassazione per i ceti più abbienti al 33 per cento e quindi la cancellazione del principio costituzionale della progressività dell'imposta, saremmo di fronte ad una logica che porterebbe allo sfascio delle casse dello Stato. Ora, questo sfascio è funzionale ad una maggioranza che ormai sa ed ha introiettato, sulla base delle recenti scadenze elettorali, la sindrome della sconfitta, per cui pensa di fare il peggio per consegnare a chi viene dopo un vero grande buco, non quello « tremontianamente » dichiarato in diretta dal TG1 tre anni fa, ma quello effettivo, che deriva da un aumento dell'evasione fiscale, da una diminuzione delle imposte per i ceti più

abbienti, da una disattenzione sostanziale alle finanze dello Stato, dal fatto che l'avanzo primario che negli ultimi anni bene o male era stato messo « in cascina » — come ci dice con un linguaggio tipicamente lombardo l'onorevole Giorgetti — è stato « smangiato » dai topolini del Governo.

Questo è il punto vero della situazione a cui non si può sfuggire. I dati sono impietosi, parlano estremamente chiaro e non sono contestabili, anche perché esistono agenzie e fonti internazionali di rilevazione che li indicano al pubblico internazionale ludibrio.

Questa è la condizione per cui non solo assistiamo ad un declino industriale del nostro paese, che resta per noi la questione principale, ma anche ad un dissesto contabile. In sostanza, le destre, che avevano predicato la logica di bilancio, come facente aggio sulla logica dello sviluppo della sostanza e della materia economica, quindi dello sviluppo industriale, economico, civile e sociale, sbagliano ed hanno fallito anche sul loro stesso terreno.

È un fallimento storico, onorevole Presidente! Io non sto qui a guardare i litigi di Governo: la Lega che litiga con Alleanza nazionale, gli altri con Forza Italia e tutti contemporaneamente tra di loro. Questi sono fenomeni reali, ma « epifenomeni » di un avvenimento più profondo, più « sostanziale », e cioè lo scollamento tra un blocco politico e quello sociale, il disperdersi nel fumo delle « magnifiche sorti e progressive », — come disse il ministro dell'istruzione dell'Ottocento, già villaneggiato e ironizzato da Giacomo Leopardi nella « Ginestra », Lorenzo Mamiani (il quale non sarebbe noto se non per questa frase e per il liceo romano che gli è intitolato) — della globalizzazione, « magnifiche sorti e progressive » che sono un mucchio miserabile di cenere.

La ragione, quindi, della nostra opposizione a questa manovrina va al di là del carattere modesto del provvedimento. Abbiamo ragione di ritenere — come già dicevo l'altro giorno — che purtroppo questa manovrina costituisca già l'asse por-

tante del prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria: dunque di male in peggio.

Soprattutto, come è stato rilevato dai maggiori osservatori economici a livello internazionale e nazionale, questa manovrina da sola risolve poco, per cui dovremo aspettarci con la legge finanziaria del prossimo autunno una stangata dell'ordine di 30 e 40 mila milioni di euro, qualcosa che dal punto di vista della parificazione monetaria assomiglia molto a quella drammatica correzione degli inizi degli anni Novanta. Si torna quindi daccapo: è evidente, allora, che occorre una svolta nella politica economica e sociale.

Signor presidente, i soldi ci sono! Le dico solamente un dato: i salari degli operai e le retribuzioni degli impiegati e dei quadri intermedi sono diminuiti dal punto di vista del potere di acquisto reale negli ultimi anni. Contemporaneamente, le imprese finanziarie afferenti alla persona del Presidente del Consiglio — e concludo —, cioè il gruppo Mediaset, hanno incrementato il volume dei loro affari e guadagni del 17 per cento in un anno. Questo le dà il dato, e tutta la distanza esistente tra una *élite* estremamente ristretta, che si arricchisce, e la stragrande maggioranza del paese che si impoverisce.

Su questo noi condurremo la nostra battaglia per rovesciare il Governo delle destre (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e per rifarmi alle considerazioni svolte dal collega Liotta in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Canneli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale e, sollecitato da molti amici, seppur con rancore, le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (*ore 21,55*)

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, questa manovra è la dimostrazione lampante del fallimento della vostra politica economica, come si insinua, d'altronde, anche tra i banchi della maggioranza.

Sono tre anni che ci propinate previsioni e stime sull'andamento dei conti pubblici: ogni volta, esse risultano sbagliate, puntualmente smentite dai fatti! Solo poco più di un mese fa, Tremonti ci rassicurava sulla non necessità di una manovra correttiva: « Non c'è alcun rischio per la tenuta dei conti pubblici », egli dichiarava.

Invece, già l'ultima Relazione trimestrale di cassa indicava una crescita del 4,2 per cento della spesa corrente al netto degli interessi: un aumento tale da determinare un incremento del fabbisogno di oltre 16 mila milioni di euro rispetto al 2003! Si evidenziava, altresì, una contrazione delle entrate tributarie dell'1,9 per cento.

A ciò va aggiunto un netto peggioramento del saldo primario, che è risultato negativo nel primo trimestre dell'anno, con un'incidenza sul PIL dell'1,4 per cento. Secondo il Governo, a fine anno, il saldo primario dovrebbe tornare positivo: all'1,9 del PIL, che è comunque il valore più basso degli ultimi anni, lontanissimo da quel 5 per cento che era stato chiesto all'Italia dall'Unione europea come garanzia di discesa del rapporto tra debito e PIL.

Il fabbisogno, l'indicatore che va ad incidere direttamente su un debito pubblico che resta il primo dell'Unione europea, viaggia, come conferma l'ISTAT, attorno al 6 per cento del prodotto interno lordo. In aprile, la Banca d'Italia ha rilevato — e rivelato — un nuovo *record* del debito pubblico italiano: ben 1.450 miliardi di euro!

Questo è, in sintesi, il desolante quadro lasciatoci in eredità dal « superministro » Tremonti!

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, delle due l'una: o questo paese è in mano a degli incompetenti che, fino all'ultimo, non si sono resi conto del fatto che, in questi ultimi due anni, i conti pubblici e l'economia del paese cominciavano ad andare a rotoli oppure siamo di fronte a dei pataccari i quali hanno continuato a negare fino all'ultimo (*Commenti di deputati di Forza Italia*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la pregherei di adoperare ...

LUANA ZANELLA. ... non solo che i conti pubblici ...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la pregherei di utilizzare un linguaggio più consono alla sede parlamentare!

LUANA ZANELLA. Mi scusi, signor Presidente, vuol dire che aggiungo le virgolette!

Dicevo che hanno continuato a negare fino all'ultimo non solo che i conti pubblici erano fuori controllo, ma anche che sarebbe occorsa una manovra correttiva. Ormai, avete portato il paese al declino!

In autunno, ci aspetterà una nuova manovra finanziaria che rischierà di essere pesantissima: si parla di 30 miliardi di euro, colleghi, per cercare di non superare la famosa soglia relativa al rapporto tra debito e prodotto interno lordo, soglia che, secondo alcune fonti, potrebbe tendere, l'anno prossimo, addirittura al 5 per cento!

Avevate promesso che le *una tantum*, i condoni e le sanatorie avrebbero lasciato il posto ad interventi strutturali; l'avete scritto, nero su bianco, anche nel DPEF dello scorso anno. Ci avevate assicurato che tutte le *una tantum* sarebbero state ridotte progressivamente, fino a scomparire entro due anni, sostituite soltanto da misure strutturali. Anche stavolta, invece, solo il 12 per cento dell'intera manovra si fonda su misure che possono essere considerate strutturali e che avranno effetto soltanto nel prossimo triennio!

Una manovra correttiva unicamente intenta a far cassa, senza alcuna prospettiva né ambizione di sostenere e rilanciare un paese da voi ricacciato sull'orlo di una crisi economica, finanziaria, sociale e una dinamica dei conti pubblici ormai fuori controllo, come non se ne vedeva da anni!

Mi chiedo per quale motivo, invece di tagliare risorse per le assunzioni effettuate nel Mezzogiorno, non avete ripristinato la tassa di successione sui grandi patrimoni (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*)! Invece, avete tassato le compravendite delle seconde case che sappiamo essere il bene rifugio dei ceti medi cui avete promesso di tagliare le tasse come diceva giustamente chi mi ha preceduto (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Avete alzato i tassi reali! La realtà è che tra le tante voci di bilancio da tagliare avete deciso di colpire, oltre ai ceti medi, ancora una volta, la parte più debole del paese, il Mezzogiorno, i disoccupati, i lavoratori, con un taglio di 479 milioni di euro al *welfare* (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale si grida: Basta!*) Tagli agli ammortizzatori sociali, ai servizi forniti ai cittadini e agli enti locali, anche attraverso il taglio alle spese dei cosiddetti consumi intermedi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

LUANA ZANELLA. Infine, l'ennesimo articolo sul condono edilizio con le relative proroghe dei termini. Su questo voglio ricordare che, sulla base di uno studio condotto dal Cresme e da Legambiente e

ricordato più volte in aula, l'ultimo condono edilizio ha causato l'aumento del 41 per cento delle costruzioni illegali nel 2003. In pratica, in soli 12 mesi, sono stati costruiti 40 mila edifici fuorilegge tra case, capannoni, fabbricati produttivi. Praticamente, l'equivalente di una città più grande di Agrigento o di Catanzaro. Per bilanciare poi gli enormi danni urbanistici ed ambientali, ci saremmo aspettati almeno il vantaggio derivante da maggiori entrate, come 3,7 miliardi di euro che avete calcolato di poter incassare e non incasserete mai! E lo sapete!

Tutto questo, mentre la Corte dei conti ha evidenziato, pochi giorni fa, il forte rischio che sanatorie e condoni del 2003, ripetutamente prorogati ed estesi, possano innescare un circolo vizioso di aspettative e di ulteriori condoni che potrebbero addirittura portare ad una contrazione del flusso delle entrate ordinarie.

Insomma, una manovra vergognosa, irricevibile per il suo cinismo di fondo che scarica tutto l'onere del risanamento o del finto risanamento dei conti pubblici sui cittadini lavoratori e sulla parte più debole del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana con tutte le osservazioni critiche che sono già state esposte dal collega Pagliarini in sede di dichiarazioni di voto sulla fiducia.

Siamo contrari al partito della spesa, siamo favorevoli alla riduzione delle imposte e da domani vorremmo vedere una svolta decisiva nel metodo e nei contenuti in questa materia in linea con il programma elettorale della Casa della libertà promesso agli elettori nel lontano 2001.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento formale – A.C. 5137)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5137)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul di-

segno di legge n. 5137, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica) (5137):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>385</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>193</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>294</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>91).</i>

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 23 luglio 2004, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 3010 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca *(Approvato dal Senato) (5151)*.

— *Relatore:* Masini.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia *(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3297-C)*.

— *Relatore:* Saglia.

La seduta termina alle 22,10.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI VINCENZO CANELLI, ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRI E SERGIO ROSSI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 5137

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente provvedimento, recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica, dà attuazione agli impegni assunti in sede Eco-fin dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il totale delle misure approvate corrisponde, in termini di minore indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, all'importo di 5,5 miliardi di euro.

Il provvedimento dà anche esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale in materia di definizione agevolata di illeciti edilizi.

Il testo consta di sei articoli. L'articolo 1, commi 1, 2 e 3, interviene in materia di incentivi alle imprese e di utilizzo dei fondi nazionali e regionali.

Si riducono, per l'anno 2004, le risorse stanziare per la concessione di un ulteriore credito di imposta per le assunzioni effettuate nel Mezzogiorno (per un ammontare di 150 milioni di euro); mentre le risorse destinate alle politiche regionali (100 milioni di euro) al finanziamento della legge n. 488 del 1992 (750 milioni di euro) ed altri provvedimenti (250 milioni di euro) vengono ridotte per complessivi 1.100 milioni di euro. Si arriva quindi ad un totale di 1.250 milioni di riduzione degli incentivi agli investimenti e allo sviluppo dell'occupazione.

Queste misure colpiscono pesantemente le imprese che operano nel sud d'Italia.

La relazione di accompagnamento al decreto afferma che la « decurtazione delle risorse non pregiudicherebbe la operatività dei programmi in essere » in quanto si sarebbe registrato un più ridotto interesse, da parte degli imprenditori, nei confronti delle misure di sostegno di cui discutiamo (credito di imposta per le assunzioni nel Mezzogiorno e legge n. 488 del 1992).

Il rappresentante della Confindustria, nel corso dell'audizione tenuta presso la Commissione bilancio, ha invece affermato: «È da escludere che l'esistenza di revoche dipenda da un ridotto interesse da parte degli imprenditori. Basti pensare che in relazione all'ultimo bando della legge n. 488 del 1992 sono state presentate oltre novemila domande, con richieste di agevolazioni per circa 9 milioni di euro, a fronte di disponibilità per circa 1,3 ».

È evidente che occorre verificare se vi è effettivamente un ridotto interesse per tali strumenti e, in caso affermativo, se tale ridotto interesse sia attribuibile alla fase ciclica della nostra economia ovvero se non discenda dalla parziale obsolescenza degli strumenti; oppure se si deve procedere solo ad un riordino degli incentivi per renderli più efficienti, più efficaci, più mirati.

Sia nell'una che nell'altra ipotesi, bisognerà prendere delle decisioni nell'ambito della manovra economico-finanziaria.

I commi 4, 5, 6, 8, 9 e 10 dell'articolo recano una serie di interventi di riduzione di autorizzazione di spesa, i cui importi sono dettagliatamente indicati nella tabella 1 allegata al testo del provvedimento.

Analoghe misure di contenimento della spesa relativa all'acquisto di beni e servizi sono previste con riferimento alle regioni a statuto ordinario, alle province ed ai comuni.

I numerosi rappresentanti di regioni, province e comuni hanno evidenziato che le misure di contenimento della spesa previste dal provvedimento possono pregiudicare l'ordinato svolgimento delle funzioni di rispettiva competenza. La Commissione bilancio si è fatta carico dei rilievi emersi apportando al testo alcune modifiche volte a tutelare i comuni più piccoli, quelli montani e quelli virtuosi che hanno rispettato il patto di stabilità interno nel 2003 e fino al 30 giugno 2004.

L'articolo 2 reca una serie di disposizioni di carattere fiscale finalizzate essenzialmente all'acquisizione di maggiori entrate. L'effetto atteso in termini di cassa è di 1.300 milioni di euro. I commi 2 e 3 prevedono un aggravio della tassazione a

titolo di IRAP per le banche e gli altri enti o società finanziari pari a 370 milioni di euro. Tale maggior onere potrebbe essere trasferito alla clientela.

La riduzione della misura della agevolazione fiscale attribuita a titolo di imposte dirette, incide, in particolare, sulla tassazione delle fondazioni bancarie.

L'ingente disponibilità risultante a bilancio delle fondazioni e l'ingente consistenza dei relativi patrimoni garantiscono la piena sostenibilità delle misure previste senza pregiudizio, da parte delle medesime fondazioni, per le finalità istituzionali.

Durante gli incontri avuti in Commissione bilancio qualcuno ha fatto riferimento alla manovra da 45 milioni di euro (90 mila miliardi delle vecchie lire) realizzata nel 1992. L'accostamento è improprio sia per il *quantum* della manovra che per le cause che la determinano. La più grave fu allora, con l'improvvisa decisione del Presidente del Consiglio *pro tempore* Amato, di difendere ad ogni costo una parità del cambio della lira, che era insostenibile.

In soli tre giorni furono bruciati oltre 20 milioni di euro (40 mila miliardi di vecchie lire).

La manovra che oggi approviamo, pari allo 0,50 per cento del PIL, mira a mantenere il rapporto deficit/PIL al di sotto della soglia del 3 per cento.

Le cause che hanno reso necessaria la manovra sono note a tutti noi e sono comuni ai paesi vecchi e nuovi dell'Unione europea.

Il gruppo di Alleanza nazionale, nell'esprimere il voto a favore sul provvedimento, si augura un maggior dialogo con le parti sociali al fine di poter organizzare i necessari interventi sulla finanza pubblica in una prospettiva pluriennale.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO.
Il decreto-legge al nostro esame reca interventi che complessivamente migliorano il saldo delle amministrazioni pubbliche di 5,5 miliardi di euro e che permettono di mantenere, con riferimento al 2004, il disavanzo al di sotto della soglia del 3 per cento del PIL.

Con questo intervento si dà attuazione agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio di fronte all'Ecofin e si garantisce il pieno rispetto da parte del nostro Paese delle regole del Patto di stabilità. Un Patto, che, comunque, come ormai è convinzione generale, deve essere ripensato. Il Presidente Prodi, tempo fa, lo aveva definito stupido. La Commissione da lui presieduta, tuttavia, non ha fatto niente per rivederlo, anzi ha continuato a richiederne un'applicazione puntigliosa.

Ma la crisi del Patto di stabilità è nei fatti. Di fronte a una fase prolungata di rallentamento dell'economia, i due principali paesi dell'area dell'euro, Germania e Francia, già nel 2002 presentavano un deficit notevolmente superiore al livello del 3 per cento del PIL e senza dubbio lo manterranno al di sopra di questo valore anche per il 2004. Alla fine del 2003, ben cinque paesi dell'Europa dei quindici e ben undici paesi dell'Europa dei venticinque hanno registrato un disavanzo superiore al 3 per cento.

Ci auguriamo che la nuova Commissione europea, che si insedierà a novembre, sappia farsi interprete della posizione condivisa dalla generalità degli Stati membri e sappia proporre miglioramenti delle regole del Patto, che finalmente ne facciano uno strumento intelligente: intendo dire una guida per la politica di bilancio degli Stati membri, che, nelle situazioni di congiuntura sfavorevole, aiuti gli interventi a sostegno dello sviluppo, anziché ostacolarne l'attuazione.

Non è possibile limitarsi a considerare il semplice dato numerico del disavanzo. Occorre valutare i contenuti delle politiche economiche perseguite dai singoli Governi e premiare quegli interventi, anche di spesa, o di riduzione del carico fiscale, che permettano di rafforzare le potenzialità di crescita dell'economia del paese.

Comunque, anche in un'ottica (seppur limitata e non condivisibile) che considera solo il dato del disavanzo, il confronto con la situazione dei paesi che ho sopra richiamato, attesta la sostanziale tenuta dei conti pubblici italiani.

Lo ha riconosciuto il Consiglio Ecofin, che all'unanimità ha deciso di non adottare l'allarme preventivo nei confronti dell'Italia, proposto dalla Commissione.

Per questo si rivelano del tutto eccessivi e pretestuosi i toni allarmistici che si sono ascoltati in diversi interventi dei colleghi dell'opposizione, che hanno parlato di conti fuori controllo. È vero esattamente il contrario: il Governo ha saputo, in un contesto economico internazionale difficile, mantenere sostanzialmente in equilibrio i conti pubblici.

Di fronte ad un aumento delle voci di spesa corrente al netto degli interessi, che ha riguardato non soltanto lo Stato, ma tutte le amministrazioni pubbliche, e del quale i documenti presentati dal Governo — da ultimo la relazione trimestrale di cassa — hanno dato puntualmente conto, il decreto-legge opera un deciso intervento di contenimento, intervenendo, in particolare, sulla spesa per consumi intermedi che nel 2003, a livello generale di amministrazioni pubbliche, ha registrato un aumento del 6 per cento, nettamente superiore al tasso di inflazione.

È palesemente contraddittorio, come sembra fare l'opposizione, lamentare continuamente l'incremento delle spese correnti o il deterioramento del saldo corrente e del saldo primario e, per altro verso, respingere un intervento che riduce in misura incisiva gli stanziamenti relativi alle spese suddette.

Al contrario, non soltanto le finalità del provvedimento al nostro esame mi sembrano condivisibili, ma, da un'analisi imparziale, emerge anche un generale equilibrio in relazione alle modalità con cui queste finalità sono perseguite.

Non è facile individuare misure che permettano risparmi di spesa o maggiori entrate, poiché in ogni caso si solleverà il dissenso dei soggetti e delle categorie che quelle misure vanno a colpire.

Gli interventi contenuti nel decreto-legge si traducono, in ampia misura, in riduzioni di spese e, in misura più ridotta, in maggiori entrate tributarie.

Riguardo alla spesa corrente, ho già indicato il punto essenziale. Dal momento

che la spesa per il personale risulta, nel breve termine, sostanzialmente incomprimibile, gli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche e i trasferimenti sono le sole categorie rilevanti sulle quali si possa agire. Per quanto riguarda in particolare i beni e servizi, l'intervento risulta giustificato in considerazione dei significativi tassi di aumento che, come attestano i dati sopra richiamati, tali spese hanno di recente registrato.

Per quanto concerne le spese per investimento, occorre tenere presente che le risorse ad esse destinate risultano considerevolmente superiori agli interventi che possono essere attuati nel corso dell'esercizio. Alla fine dell'esercizio, vengono conservate in bilancio, sotto forma di residui di stanziamento, notevolissimi importi non ancora impegnati. Le riduzioni effettuate con il decreto al nostro esame, pertanto, solo in parte limitata si traducono in effettivi minori investimenti, mentre in generale comportano una diversa distribuzione nel tempo delle opere da realizzare, che in ogni caso si sarebbe verificata.

Considerazioni fondamentalmente analoghe valgono anche per la riduzione degli incentivi alle imprese. I rapporti più recenti e, da ultimo, in Commissione bilancio, l'audizione molto interessante del capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo, dottor Barca, hanno mostrato che le somme effettivamente utilizzate dalle imprese, anche a causa di una prolungata congiuntura sfavorevole, sono solo una frazione degli stanziamenti destinati agli incentivi nelle aree sottoutilizzate.

In relazione alle entrate, le misure contenute nel decreto-legge non vanno a colpire la generalità dei contribuenti, ma si indirizzano su settori circoscritti, che in un contesto segnato da molti elementi problematici, presentano una situazione di minore difficoltà. Anche gli ulteriori interventi in materia di tassazione degli immobili recati nell'emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia, comunque non riguardano la casa di prima abitazione.

Insieme a interventi rivolti ad esplicitare effetti diretti al miglioramento del saldo, il decreto-legge contiene alcune disposizioni con le quali si favorisce il conseguimento dei risparmi di spesa previsti per le amministrazioni dello Stato e per le altre amministrazioni pubbliche. Tra queste disposizioni assume un certo rilievo il parziale ripristino del sistema di acquisti di beni e servizi attraverso le convenzioni stipulate dalla Consip.

Altre previsioni del decreto-legge, contenute nell'articolo 3, disciplinano alcuni specifici aspetti della finanza regionale. Si tratta di questioni neutrali ai fini della determinazione dei saldi, ma senza dubbio rilevanti, quali la facoltà per le regioni di finanziare contributi agli investimenti a favore di soggetti privati attraverso l'indebitamento e la ridefinizione dei tempi con i quali saranno determinate le aliquote e le compartecipazione delle imposte che, in base al decreto legislativo n. 56, sostituiranno i trasferimenti erariali. Al tempo stesso viene prorogata al 2004 la disciplina del fondo di garanzia destinato a compensare le minori entrate derivanti dalle compartecipazioni ai tributi erariali. Merita osservare che l'articolo 3 del decreto-legge raccoglie testualmente proposte avanzate dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

Gli ulteriori contenuti del decreto-legge riguardano due specifici aspetti, che già costituivano parti significative della manovra per il 2004.

In primo luogo, viene rivista in alcune parti la disciplina concernente la costituzione di fondi di investimento immobiliare con apporto di beni pubblici, in modo da rendere operativo uno strumento che può effettivamente facilitare le dismissioni di immobili, permettendone la realizzazione già nel corso dell'esercizio 2004.

In secondo luogo, viene data attuazione alla sentenza della Corte costituzionale relativa alla disciplina del condono edilizio, assicurando in particolare termini adeguati per la definizione della normativa regionale.

Nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio sono state apportate al

decreto-legge alcune modifiche che ne hanno migliorato il contenuto, anche in accoglimento di osservazioni che erano state sollevate in fase istruttoria e più ampiamente nel dibattito pubblico.

Le modifiche introdotte dalla Commissione hanno interessato in particolare le disposizioni che interessano gli enti locali, che hanno rappresentato una delle parti del provvedimento oggetto di più vivace polemica. La questione è già stata illustrata con molta efficacia dal relatore, presidente Giorgetti, che ha mostrato come, a seguito delle modifiche della Commissione, i vincoli sulle spese per acquisto di beni e servizi assumono una finalità premiale o sanzionatoria, che contribuisce all'effettivo rispetto delle regole del patto. Attenzione particolare è stata altresì rivolta ai comuni di piccole dimensioni e ai comuni montani.

Altre modifiche introdotte dalla Commissione hanno escluso o limitato dalla decurtazione degli stanziamenti una serie di leggi di spesa relative ad interventi di carattere locale. Infine, intervenendo ancora in materia di condono edilizio, è stato assicurato un regime di certezza, in nome del principio di affidamento, per le domande di adesione presentate prima della sentenza della Corte costituzionale.

L'emendamento sostitutivo, su cui il Governo ha posto la fiducia, recepisce in modo pressoché integrale le modifiche approvate dalla Commissione.

Sono, inoltre, garantiti stanziamenti adeguati a far fronte alle esigenze di funzionamento dei servizi della difesa e alle esigenze infrastrutturali e di investimento delle Forze armate.

Uno stanziamento di 110 milioni di euro è destinato ai comuni per permettere l'erogazione a famiglie in condizioni disagiate di contributi per il pagamento dei canoni di affitto.

In conclusione, effettuare una manovra per migliorare i saldi di finanza pubblica non è agevole e senza dubbio non è popolare. Si è costretti inevitabilmente a ridurre risorse che già erano state destinate a specifici interventi o ad intensificare forme di prelievo.

Nel caso del provvedimento al nostro esame, tuttavia, occorre riconoscere che le misure individuate non penalizzano la generalità dei cittadini e dei contribuenti e che sono ispirate da un fondamentale principio di equità, in modo da ridurre al minimo i costi sociali della manovra.

Al tempo stesso, con gli interventi contenuti in questo decreto-legge viene assicurata una condizione di buon ordine e di controllo delle finanze pubbliche che, rimuovendo i rischi di sfioramento delle spese, permetterà in breve tempo, già nella manovra di autunno, di adottare misure di ampia portata e di effetto generale a sostegno del rilancio dell'economia del nostro paese, in particolare attraverso una riduzione del livello di imposizione.

Il decreto-legge è soltanto il primo, necessario atto per preparare le condizioni per un incisivo intervento di impulso alla crescita che il Governo, con la partecipazione di tutte le forze politiche che compongono la maggioranza e attraverso il confronto con le parti sociali, si appresta a definire.

Rispetto agli interventi di sviluppo e di rilancio, in cui troverà espressione la politica economica e finanziaria del Governo e della maggioranza, il provvedimento al nostro esame ha una funzione strumentale.

Per questo, nonostante i profili problematici che sono emersi in relazione ad alcune delle misure adottate, esprimo, a nome di Forza Italia, il nostro convinto assenso al provvedimento.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la Lega Nord Federazione Padana non è soddisfatta dei contenuti di questo provvedimento perché in parte non rispecchiano le linee politiche in materia economica che la Casa delle libertà si era prefissata.

Innanzitutto, rammentiamo che l'adozione del decreto fu motivo di acceso scontro fra il « dimissionato » ministro Tremonti ed il Vicepremier onorevole Fini.

Era una questione di metodo quella sollevata dal Vicepremier, che evidente-

mente sottintendeva anche una questione di contenuti.

In nome di una mancata collegialità nella predisposizione di questa manovra-*bis*, necessaria per contenere il deficit nel limite del 3 per cento imposto dai parametri di Maastricht, era stata minacciata una crisi di Governo.

Ieri il Governo, su spinta del partito della spesa, senza una adeguata consultazione degli altri partiti della maggioranza, ha fatto presentare un maxi-emendamento, che modifica profondamente nella sostanza il decreto-legge in conversione.

Da paladino della collegialità il Vice-*premier* si è trasformato in affossatore della collegialità facendo emergere il peggior lato del partito della spesa.

Da una attenta politica dei tagli alle spese del ministro Tremonti, siamo tornati alla spesa allegra: la situazione è dunque peggiorata.

Ed ora veniamo ai contenuti: mentre nei giorni passati si è parlato moltissimo del progetto di riduzione delle tasse promesso dalla Casa delle libertà agli elettori nel 2001, ora ci viene proposto l'aumento delle imposte sulla compravendita delle seconde case e sull'accensione dei mutui nonché l'aumento dei bolli, per un maggior gettito complessivo di 553,5 milioni di euro.

La Lega Nord Federazione Padana si dissocia da questa operazione in quanto è volta a finanziare maggiori spese che non erano state concordate.

Se si vuole veramente procedere sulla strada della diminuzione delle imposte è necessario tagliare le spese.

Anche laddove risultasse necessario incrementare le risorse, come nel caso del Fondo di solidarietà nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione, la strada da seguire non è quella dell'incremento delle entrate ma del taglio di altre spese ritenute meno importanti.

Di spese assistenzialistiche da tagliare ce ne sono tantissime ed occorre avere il coraggio di iniziare da lì.

Mesi fa Alleanza nazionale ha voluto svendere ai romani il patrimonio immobiliare pubblico creando un buco di 2 mila miliardi di vecchie lire. Oggi, per coprire anche quel buco, Alleanza nazionale ci prospetta l'aumento delle tasse.

Avevamo criticato i governi di centro-sinistra perché davano assistenzialismo con la mano sinistra e prendevano risorse dalle tasche dei cittadini con la mano destra, ed ora noi facciamo esattamente la stessa operazione.

Non siamo soddisfatti neppure per quanto riguarda l'obbligo per gli enti locali di ricorrere alla Consip per gli acquisti di beni e servizi.

Questa procedura ha dimostrato non solo di danneggiare fortemente le economie delle piccole comunità (da qui la nostra richiesta, poi accolta, di escludere i piccoli comuni), ma anche di non conseguire affatto i risparmi auspicati.

Molte volte la qualità dei prodotti e servizi offerti dalla Consip è scadente; le procedure di appalto della stessa società Consip, a volte al limite della legalità, hanno già offerto molti spunti di critica.

È opportuno che la Consip torni a svolgere esclusivamente il ruolo di osservatorio dei prezzi e di consulenza agli enti pubblici sui parametri prezzi-qualità dei prodotti.

In conclusione, questo provvedimento sarà approvato solo perché vi è la necessità dell'urgenza di questa manovra-*bis*, augurandoci da domani una decisiva svolta nei metodi e nei contenuti dei provvedimenti d'iniziativa governativa, coerenti con il programma elettorale della Casa delle libertà.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 23,55.